ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	... e Tribuna mensile			... e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Domenica 22 Marzo 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Domenica 22 Marzo 1896** — **Num. 82**

Roma, 21 marzo 1896

L'opposizione liberale inglese, la quale finora aveva tenuto un contegno estremamente riservato nella questione della marcia su Dongola, ha preso nella seduta di ieri una posizione netta, chiedendo per bocca di uno dei più autorevoli suoi membri, John Morley, che sia ridotto di cento lire sterline il credito che il Governo domanda per le spese dei soldati inglesi che dovranno partecipare alla spedizione.

Non si può parlare dell'Italia con maggiore simpatia di quella che abbia fatto l'illustre uomo di Stato, che fu nell'ultimo Gabinetto di Gladstone, segretario di Stato per l'Irlanda e perdette nelle ultime elezioni il collegio di Newcastle per aver serbato fede all'Irlanda e per non aver voluto fare ai radicali estremi e ai favoreggiatori della giornata legale di otto ore di lavoro, delle concessioni che ripugnavano alle sue convinzioni.

John Morley teme che l'avanzata delle truppe egiziane oltre Wadi Halfa possa avere per effetto di rendere l'Italia restia alle trattative di pace e di incoraggiarla in quella politica coloniale che egli reputa perniciosa per il nostro paese.

Quanto all'Inghilterra, John Morley teme che la nuova spedizione la induca a persistere nella occupazione dell'Egitto; occupazione che le crea animosità e pericoli in Europa.

Da un uomo del valore politico e della lealtà di John Morley l'Italia non può ricevere che con la massima deferenza giudizi e consigli; meno ossequenti gli si mostreranno i suoi concittadini i quali gli potranno chiedere che cosa abbia fatto il Gabinetto, del quale il Morley era un membro cospicuo, per risolvere la questione egiziana ed allontanare dall'Inghilterra i pericoli che sorgono dal prolungamento dell'occupazione.

I due ministri che hanno risposto al Morley, cioè il Curzon sottosegretario di Stato per gli esteri e il ministro delle colonie Chamberlain, non hanno evidentemente voluto adoperare questo argomento che avrebbe irritato la discussione; anzi si sono profusi nelle solite assicurazioni intorno alle intenzioni del Governo di abbandonare l'Egitto tosto che vi sarà la certezza che dal ritiro delle truppe inglesi non venga compromessa l'opera di restaurazione così felicemente compiuta dall'intervento inglese in Egitto. Il Chamberlain ha voluto far sapere che il territorio che dalle armi egiziane ed inglesi venisse riconquistato sarebbe rimasto all'Egitto; rispondendo così alle insinuazioni che serpeggiano nella stampa francese, secondo la quale la conquista del Sudan non avrebbe per iscopo che di avanzarsi tanto verso il sud, fino a poter congiungere le nuove conquiste con quelle che l'Inghilterra va facendo dalla sua colonia australe verso il centro dell'Africa.

Molto espliciti furono gli oratori del Governo nell'esporre i pericoli che all'Egitto possono venire dal fermento che le vittorie abissine sugli italiani hanno messo nelle popolazioni indigene e specialmente nei dervisci, e che sarebbe aumentato per la caduta di Cassala.

Il Chamberlain ha constatato l'appoggio che alla impresa veniva dalle potenze della triplice alleanza; compiacendosi di opporre questo fatto alle asserzioni di lord Rosebery che l'Inghilterra era isolata; ma espresse altresì la speranza che la Russia e la Francia possano aderire al prelevamento proposto dal fondo di riserva della Cassa del debito egiziano.

In questo proposito il *Temps* cerca dapprima di dimostrare con una serie di cavillose argomentazioni che le deliberazioni dei commissarii debbono essere prese all'unanimità; poscia accorgendosi della debolezza dei suoi ragionamenti, propone un altro sistema.

La Commissione, dice il *Temps* è un corpo di sindaci incaricati di vegliare all'esecuzione di un concordato fra il Governo egiziano e i suoi creditori. Ciascuno dei commissarii rappresenta una massa di creditori, ognuno dei quali ha diritti eguali, e nessuno ha il diritto di compromettere il pegno acquisito alla massa. Così essendo le cose, ogni commissario non può stipulare che per sè e per i creditori che rappresenta...

In conclusione, siccome si dice che coloro che posseggono la maggior parte dei titoli del Debito pubblico egiziano sono francesi, sarebbero i loro rappresentanti quelli che avrebbero diritto di decidere la controversia. Troppo arguto, il giornale francese!

In attesa del voto

Le considerazioni esposte ieri per dimostrare non solo la convenienza, ma il dovere che il ministero Rudinì ha di chiarire se in realtà abbia alla Camera una maggioranza capace di sostenerlo e di permettergli di governare con autorità e con efficacia, erano destinate a ricevere poche ore dopo una consacrazione che nomini i quali hanno affermato di risalire al potere per restaurare le buone regole costituzionali, non possono trascurare senza averne biasimo.

Trecentotrentanove deputati presenti alla Camera furono chiamati a votare su quattro nomi per sostituire nella Giunta del Bilancio i Commissari passati a far parte del Gabinetto. La metà più uno dei votanti, cioè la maggioranza legale rigorosa, indispensabile per l'elezione, era dunque di centosettanta voti.

Ebbene, il candidato ministeriale che ne ebbe di più non ne raccolse che 154. Gli altri meno; mentre la differenza con il primo candidato proposto dalla Opposizione fu appena di quattordici voti. Ballottaggio quindi per tutti!

Noi non spenderemo molte parole su codesto fatto, tanto più che ci ripugna di ricorrere alle consuete esercitazioni logismografiche. Ma non possiamo dispensarci dal dichiarare che il dubbio da noi esposto che il ministero Rudinì, ove non provochi un voto politico, si trova in condizione costituzionalmente scorretta, esce dai limiti della semplice presunzione.

Non ci si terrà conto, lo sappiamo, di questa nostra temperanza di linguaggio, la quale agli ufficiosi anche quando erano in fiori, può dirsi sconosciuta. Ma noi l'adoperiamo perchè siamo pienamente convinti che senza parole grosse basti sottoporre il caso agli uomini di buona fede (ed in Italia sono molti) per averne equanime giudizio.

Questi uomini di buona fede domanderanno a se stessi, e chiederanno agli altri, con quale autorità, con quale diritto, con quale coraggio un Gabinetto non sorretto da numerosa e compatta maggioranza parlamentare e combattuto da così impetuose correnti della opinione pubblica, potrà osare di prender risoluzioni per sciogliere questioni dalle quali, a somiglianza di quella relativa alla pace od alla guerra in Africa, dipende l'onore o lo avvilimento del paese.

Domanderanno a se stessi e chiederanno agli altri con quale autorità, con quale diritto, con quale coraggio oserà imporre di fronte all'Europa un mutamento sostanziale all'indirizzo della politica estera italiana, in un momento in cui i più gravi problemi inerenti a questa politica si svolgono e si avviano a soluzioni gravi e terminative.

E tutto ciò all'infuori ed indipendentemente dalla politica interna, sulla quale la rappresentanza nazionale ha pure diritto di interloquire.

Si tratta di una situazione assolutamente anormale, e non è possibile credere che essa debba durare. Al danno derivante dai programmi vaghi ed incerti, si aggiungerebbe il danno derivante dall'oblio di quelle regole costituzionali per le quali gli avversari hanno tanto e così a lungo, e così a torto blaterato.

La spedizione del Sudan e l'Italia

ALLA CAMERA DEI COMUNI

LONDRA, 21. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo ad una interrogazione di Redmond, alla Camera dei Comuni, dice che sulla decisione di avanzare verso Dongola hanno influito anche le informazioni ricevute dal Governo italiano circa le probabilità di un attacco dei dervisci contro la posizione italiana a Cassala e l'effetto che ciò potrebbe avere sulla situazione militare e sugli interessi dell'Egitto. Evidentemente non è opportuna la pubblicazione della corrispondenza a questo riguardo.

Curzon prosegue: L'avanzarsi degli italiani in Abissinia avvenne, egli è vero, senza che ne fosse data comunicazione preventiva al Governo inglese, ma Redmond deve ricordarsi che la recente campagna fu aperta da un attacco degli abissini contro gli avamposti italiani.

Quanto alla questione delle spese per la spedizione su Dongola, Curzon prosegue: Esistono due fondi di riserva nella Cassa del Debito egiziano; uno, ed è il più considerevole, risulta dalla conversione del debito e per disporne occorre l'assenso unanime delle potenze; invece dell'altro più piccolo, cioè di circa 3 milioni e mezzo di lire egiziane, si può disporre coll'assenso della maggioranza dei delegati esteri presso la Cassa del debito egiziano. La facoltà conferita in proposito alla maggioranza risulta dal decreto stesso, che costituisce il fondo di riserva della Commissione del debito egiziano.

Si discute il credito per la spedizione anglo-egiziana su Dongola.

John Morley pronunzia un discorso, chiedendo che tale credito sia ridotto di cento lire sterline. Parlando dell'Italia, dice: I sentimenti e le convinzioni, che rendono molti liberali amici della causa nazionale dell'Irlanda ci rendono pure amici della nazionalità e dell'unità dell'Italia, alla cui formazione gli uomini di Stato liberali tutti contribuirono.

Uomini di Stato di tutti i partiti considerano col massimo interesse quanto può contribuire alla prosperità, alla stabilità ed al benessere dell'Italia.

Quanto alla politica africana dell'Italia, credo, nell'interesse di questa, che sia una politica assolutamente non savia. Non posso affatto ammettere che si voglia prestare assistenza al Governo italiano e che perchè il Governo italiano si è posto in una impresa la quale noi crediamo poco politica, dobbiamo noi pure porci in una impresa poco politica.

Nulla mi sta più a cuore che si riesca a concludere la pace fra l'Italia e l'Abissinia.

Deplorerei profondamente un'azione qualunque, intrapresa dal Governo inglese, che arrestasse il Governo italiano nelle trattative di pace.

Morley chiede infine spiegazioni sopra la data dello sgombero dall'Egitto, dicendo che il mantenimento dell'occupazione dell'Egitto sarebbe nocivo all'Inghilterra, perchè rende delicata la sua situazione in Europa.

Il ministro delle colonie, Chamberlain, risponde a Morley e dice che recenti avvenimenti combinarono considerevolmente la situazione in Egitto. La battaglia di Adua vi provocò una situazione nuova. Se l'Inghilterra procede oltre Wady-Halfa non è in conseguenza di tre telegrammi ricevuti circa l'avanzata dei dervisci, ma in seguito a profondo esame della situazione completamente nuova creata dalla sconfitta degli italiani da parte di indigeni.

Non è cosa nuova dire che in questa parte d'Africa abitata da tribù barbare e selvaggie, la forza aggressiva è largamente determinata dall'entusiasmo e dal fanatismo, e che specialmente la sconfitta di europei in Abissinia, secondo opinioni ponderate, incoraggierà un fermento pericoloso fra i dervisci.

Le autorità militari credono che se Cassala cede, le conseguenze possono esserne assolutamente incalcolabili per gli interessi egiziani. Tutte le tribù potrebbero riunirsi in un supremo sforzo per distruggere l'Egitto e la civiltà di cui siamo protettori.

Ecco la posizione che è causa della nuova politica.

E' nell'interesse dell'Egitto, anzi quasi nel suo supremo interesse che, se è possibile, Cassala non debba cedere.

Gli interessi dell'Egitto e gli interessi dell'Italia in questa questione sono inseparabili.

Ma se anche l'Italia fosse fuori questione, sarebbe ugualmente nell'interesse dell'Egitto impedire la caduta di Cassala.

L'avanzata verso Dongola è suggerita da questa considerazione. E' politica più savia per l'Egitto prevenire l'attacco minacciato e probabile, ed anzi certo nel caso della caduta di Cassala, perchè nel caso di tale caduta i dervisci si getteranno con forze raddoppiate sull'Egitto.

I nostri critici dicono che l'Italia non ci ringrazierà delle nostre dichiarazioni, se fosse prematura. L'Italia apprezza la nostra azione, l'accetta cordialmente e ci ringrazia (Applausi). E' però per incidente che nell'azione dell'Egitto verso Dongola assistiamo anche gli italiani. Speriamo che gli uomini politici delle varie opposizioni non si oppongano a questa politica. Veggono forse essi ragioni di critica, perchè tentando di assicurare i migliori interessi dell'Egitto aiutiamo nello stesso tempo l'Italia? Lord Rosebery parlò ieri l'altro del nostro isolamento in questa politica. Ora non siamo isolati. La Germania ci ha appoggiati. L'Austria-Ungheria ha caldamente approvato la nostra politica e l'Italia l'ha accettata con ringraziamenti e l'ha cordialmente accolta. Spero pure che la Russia e la Francia saranno d'accordo con noi.

Chamberlain rileva i beneficii dell'occupazione inglese per l'Egitto, che lo sgombero degli inglesi distruggerebbe. La politica attuale non modificherà affatto la situazione relativamente allo sgombero. Ma intendiamo mantenere l'occupazione, finchè le truppe inglesi possano ritirarsi senza porre in pericolo l'opera compiuta. I patrioti egiziani desiderano riconquistare il Sudan, ma le finanze egiziane sono insufficienti. Bisogna contentarsi di estendere la frontiera, onde parare l'agitazione dei dervisci ed impedire la presa di Cassala. Vogliamo limitare le conquiste ai bisogni dell'Egitto. Non le aumenteremo che secondo le circostanze, ma custodiremo il terreno conquistato.

Labouchere, Stanley e Harcourt combattono la politica del Governo.

Il primo lord della tesoreria, Balfour, rispondendo a Morley, dice che la spedizione non è punto di natura da allarmare la Francia. La spedizione non ha alcun rapporto colla durata della occupazione inglese in Egitto. Soggiunge che ciò che si guadagnerà per l'Egitto, rimarrà a questo acquisito.

La Camera respinge, con 288 voti contro 145, la mozione Morley. (Applausi).

La Francia e la spedizione nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il Comitato della Società africana rimise a Berthelot le proprie felicitazioni per l'energica dichiarazione da lui fatta l'altro giorno alla Camera di salvaguardare gl'interessi della Francia.

Valfrey nel *Figaro* esaminando la condotta di Berthelot dice che egli ebbe il torto di non consultare la situazione dello scacchiere europeo.

Egli avrebbe saputo — se lo avesse fatto — che il soggiorno di Goluchowski a Berlino ebbe per scopo di discutere a fondo e di appoggiare l'Inghilterra nella sua spedizione su Dongola. Gli sforzi uniti dell'Austria-Ungheria e dell'Italia riuscirono a persuadere l'imperatore Guglielmo. Berthelot ebbe quindi il torto di credere che questi continuasse la politica fatta al Transwaal.

Valfrey conchiude che la spedizione anglo-egiziana nel Sudan si farà. Qualunque ne sia l'esito, essa rafforzerà la situazione degli inglesi in Egitto: ciò è disgraziatamente evidente.

Humbert nell'*Eclair* scopre ingegnosamente che Guglielmo lascia fare. Se l'Inghilterra sarà battuta dai dervisci, la Germania la surrogherà accrescendo il suo prestigio nei paesi africani; se invece ne uscirà vincitrice, la Germania si unirà alla Russia e alla Francia per annullare i risultati della vittoria.

Cosicchè, conchiude, la Francia ha ad ogni modo partita vinta e l'affare si risolverà in un bel nulla!

Il *Figaro* in un altro articolo si lagna pel fatto che l'agente francese a Cairo lasciò ignorare al suo Governo i preparativi della spedizione pel Sudan cominciati due mesi fa.

I fondi per la spedizione anglo-egiziana

CAIRO, 21. — La Cassa del Debito egiziano ha esaminato oggi la questione dell'anticipazione chiesta dal Governo egiziano sul fondo di riserva della Cassa stessa per la spedizione di Dongola.

Nessuna decisione è stata presa. La riunione è stata aggiornata.

L'imposta sul reddito in Francia

Echi dell'affare Arton - Altre notizie

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 8 ant. — (*Jacopo*). — La Sinistra radicale ministeriale approvò una risoluzione in senso conciliativo del deputato Mougeot.

Secondo questa risoluzione, la Camera decide di sopprimere la imposta personale mobiliare e la tassa sulle porte e finestre, dichiara di volere l'imposta generale progressiva, rinviando ad una Commissione il progetto governativo e tutti gli altri progetti presentati, escludendo peraltro la dichiarazione globale dei redditi e l'imposta sulla medesima.

La Sinistra spera in tal modo di ottenere che sia votato almeno il principio dell'imposta progressiva sul reddito; il Ministero si contenterebbe di questo voto e sarebbe evitata una crisi.

Questa sarà la soluzione più probabile della discussione che ora si apre e che sarà lunghissima.

— Si conosce ora la vera base del processo Dupas e Royer che si aprirà lunedì.

Consisterebbe in ciò che Dupas informò Royer che Ribot aveva intenzione di fare arrestare Arton a Budapest, e che Royer avrebbe di ciò avvertito Arton con un telegramma cifrato.

Dupas nega di avere accusato Royer e dice che l'ordine di arresto lo conobbe il 17 gennaio, mentre il telegramma di Royer ha la data del 13.

Royer dice che inviando il telegramma ad Arton agì semplicemente in qualità di avvocato di costui.

— Ieri, certo Pietro Bocchetti, caporalo italiano che ha disertato in Francia, si presentò al commissario di polizia chiedendo di venire incorporato nella legione straniera.

— Dicesi che a Douai è arrivata una lettera da Buenos Ayres indirizzata a Tremblier, il condannato a morte per assassinio, e la lettera dice: « Vengo a spiegare il mistero ». Questa lettera rialzò il morale del condannato, il quale ha sempre protestato della sua innocenza.

— Il *Figaro* pubblica le norme del torneo internazionale schermistico che si farà a Parigi in giugno. Il torneo sarà annuo: vi saranno premi in denari pei professionisti e doni pei dilettanti.

Secondo le dichiarazioni del giurì internazionale saranno ammessi al torneo tiratori di riputazione notoria: quanto agli altri, il giurì deciderà sull'ammissione, dopo che siano sottostati ad un esame.

Il gran premio del torneo si darà al vincitore di tutti gli assalti cui prenderà parte.

Pretesa scissione nel campo orleanista

La vedova di Alessandro III alla Turbie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Il *Matin* avendo affermato che è sorta una scissione fra gli orleanisti, una parte dei quali avrebbero voluto scegliere come pretendente al trono di Francia il principe Enrico d'Orleans (il quale è adesso alla moda per la felice spedizione da lui compiuta nell'Estremo Oriente) il principe Enrico scrive una lettera a questo giornale deplorando che siansi potuto mettere in giro informazioni così erronee.

La lettera aggiunge:

« Non può esservi che un solo pretendente alla corona di Francia, il mio amato cugino duca d'Orleans. Deploro vivamente di vedere questioni di ordine politico mischiate al ritorno di un viaggiatore che cerca e cercherà di servire il paese come gli è permesso di farlo da semplice francese. »

×

L'Imperatrice di Russia vedova di Alessandro III si è decisa improvvisamente a recarsi a passare la settimana santa alla Turbie presso lo czarewitch. Sarà accompagnata dalla principessa Olga e dal principe Michele. Sono già incominciate alla villa della Turbie i preparativi per ricevere gli augusti ospiti.

Le riforme in Macedonia

Amnistia a Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11 antimeridiane — (*Emme*.) Il corrispondente viennese del *Daily Chronicle* comunica al proprio giornale:

« Apprendo da fonte sicura che il sultano accorderà fra breve le desiderate riforme alla Macedonia. Pendono in proposito trattative fra la Porta e il Governo bulgaro.

« Le concessioni che la Porta intende accordare alla Macedonia sarebbero la riforma tributaria, l'istituzione di una Commissione permanente per controllare l'amministrazione delle provincie, l'aumento dei vicegovernatori cristiani. »

×

ATENE, 20. — Si ha da Candia che Turkan pascià promulgherà un *iradè* imperiale, col quale viene accordata l'amnistia generale.

La discussione del bilancio alla Camera austriaca

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 21, ore 11 ant. — (*L*.) Il ministro della giustizia conte Gleispach prendendo la parola nella discussione del bilancio della giustizia accennò alla procedura riguardante i reati di stampa.

Rilevò che i verdetti dei giurati in simili processi riuscirono quasi senza eccezione sempre assolutorii.

Questo succede perchè i giudici popolari sono poco disposti a pronunciare verdetti di colpabilità nei reati di stampa.

Nella mia carriera giuridica — disse il ministro — ho potuto vedere in molti processi politici gli irredentisti italiani assolti dai giurati, quantunque evidentemente rei di avere diffuso stampati sovversivi aspiranti al distacco dall'Austria delle parti italiane della monarchia.

I giurati, pur comprendendo che il verdetto assolutorio non corrisponde a giustizia, non si lasciano persuadere a pronunciare un verdetto di colpabilità.

Il bilancio fu quindi approvato complessivamente.

Il rappresentante germanico in Egitto

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20, ore 11 antim. — (*Hermann*) L'*Hamburger Correspondent*, secondo un comunicato da Berlino, assicura che il conferimento del titolo di inviato straordinario ministro plenipotenziario al console generale germanico in Egitto, conte Metternich, non ha nessuna importanza politica.

Aggiunge che il Governo germanico ha sempre annesso grande importanza al proprio rappresentante a Cairo: il conferimento del nuovo titolo non significa che esso senta bisogno di annettergliene uno maggiore.

Anche i rappresentanti di Francia, Austria-Ungheria ed Inghilterra in Egitto hanno il titolo di inviato straordinario.

La Spagna a Cuba

MADRID, 21. — Si ha dall'Avana:

Il colonnello Hernandez raggiunse la banda di insorti, comandata da Maceo, mentre si dirigeva nell'Avana; e la sconfisse due volte, sloggiandola alla baionetta dalle sue posizioni e disperdendola coll'artiglieria.

Gli insorti abbandonarono sul campo venti morti e 150 cavalli, portandosi via molti feriti.

Maceo si ritirò poscia, trincerandovisi, in Cayajabo, donde venne nuovamente sloggiato. Egli fuggì inseguito da vicino da varie colonne spagnuole, che lo costrinsero a frequenti scontri.

Gomez si trova a Siguanca (Santa Clara).

Il programma ufficiale

per le feste dell'incoronazione dello czar

PIETROBURGO, 19. — Per le feste dell'incoronazione dello czar, che avrà luogo a Mosca, è stato stabilito il seguente programma ufficiale:

6 maggio — Arrivo delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice di Russia nel palazzo Petrowski presso Mosca, dove risiederanno fino al 9 maggio.

9 maggio — Ingresso trionfale delle LL. MM. a Mosca. I sovrani si recheranno indi al palazzo Alexandrisky, presso Mosca, e vi resteranno fino al giorno 10.

11 maggio — Solenne ricevimento degli ambasciatori od inviati esteri nella sala del Trono al palazzo del Kremlino. Dall'11 al 14 maggio i sovrani si dedicheranno alle pratiche religiose.

13 maggio — Le LL. MM. si recheranno dal palazzo Alexandrisky al palazzo del Kremlino.

14 maggio — Solenne cerimonia dell'incoronazione e quindi grande festa al Granovitaia Palata.

15, 16 e 17 maggio — Ricevimento al palazzo del Kremlino dei grandi dignitari, funzionari dello Stato, deputazioni, ecc., per le felicitazioni.

15 maggio — Pranzo di gala offerto dalle LL. MM. all'alto clero e ai funzionari dello Stato.

18 maggio — I sovrani si recheranno al ballo dell'ambasciata di Francia.

19 maggio — Pranzo di gala al palazzo del Kremlino in onore dei delegati esteri, e ballo all'ambasciata d'Austria-Ungheria.

20 maggio — Ballo alla residenza del granduca Sergio.

21 maggio — Festa da ballo in onore delle LL. MM. data dalla nobiltà di Mosca.

23 maggio — Ballo a Corte.

24 maggio — Concerto all'ambasciata di Germania.

25 maggio — Genetliaco dell'imperatrice Alessandra. Visita solenne delle LL. MM. alla cattedrale di Ouspensky. Pranzo di gala in onore del corpo diplomatico estero e dei delegati straordinari.

27 maggio — Rivista di tutte le truppe della guarnigione di Mosca. Pranzo al palazzo imperiale in onore delle autorità municipali di Mosca. La sera partenza delle Loro Maestà.

La rissa fra operai italiani e francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,10 antimer. — (*Jacopo*.) Gli aggressori degli italiani a Briey sono due francesi, un lussemburghese e sette alsaziani. Sono stati tutti arrestati. La giustizia prosegue l'inchiesta.

Nuovi disordini in Croazia

(Nostro telegramma part.)

ZAGABRIA, 21, ore 11 ant. — In occasione del ritorno di quattro studenti condannati pel noto affare dello sfregio alla bandiera ungherese, era stata organizzata una dimostrazione.

Intervenne la polizia che invitò i dimostranti a sciogliersi. Costoro portaronsi davanti alla Banca seria emettendo fischi e urli. Furono operati diciasette arresti.

Nel parapiglia due impiegati di polizia, una guardia e parecchie persone rimasero ferite.

In giro per il mondo

Primavera fiorisce e sbocciano i versi.

La signora *Argia Sbolenfi* mi manda le bozze di stampa di certe sue strofe dedicate « Agli eroissimi. »

Sarebbero una risposta alla parodia di cui ho pubblicato qualche strofa l'altro giorno.

La signora *Argia* le accompagna con una dedica di suo pugno, in cui dice: « ... Non perchè le pubblichi; conosco bene le convenienze giornalistiche. »

Io invece non conosco altre convenienze che quelle delle persone bene educate, e con esse, a leggere il linguaggio da bettola di certi giornali, le convenienze giornalistiche pare non abbiano nulla a che fare.

Pubblichetosi dunque tutte le strofe se esse non fossero una parafrasi diluita del grido patriottico di guerra lanciato da qualche deputato alla Camera e raccolto in qualche giornale; « Andateci voi! »

Pure, come ho pubblicato qualche strofa della parodia, cortesia vuole che pubblichi qualche strofa della risposta.

La signora *Argia Sbolenfi*, secondo il solito, si rivolge ai Marci, ai Catoni e sopra tutto ai Porci, anzi ai Porci Marci.

> Giusti della fallita Apocalissi
> Marci Porci Catoni, in questo serrai
> Che delle birberie forse ne scrissi
> Ma non ne feci mai.

Ed è vero: l'autrice non è caduta mai sotto i codici penali; sono invece i codici felsinei caduti purtroppo! sotto di lei.

Dopo di che, l'autrice si domanda: « Chi è che se la piglia con me? » Chi è che diceva che io predico la viltà? » ed esclama:

> Ah siete voi? Salute o ben pensanti,
> In cui l'onor s'imbatte e si travasa;
> Ma, dite un po', perchè gridate « avanti! »
> E poi restate a casa!
> Perchè, lungi dai colpi e dai conflitti
> Comodamente d'ingrassar soffrite,
> Baritonando ai poveri coscritti:
> « Armiamoci e partite. »

Come si vede è un articolo del *Messaggero* messo in versi.

Ma la poetessa si riprende e dice:

> Ma no, non partirete! A questi tempi,
> Se dovesse mancar « la parte sana »
> Chi resterebbe a predicar gli esempi
> Della virtù romana!

Or bene, mi sia lecito di fare l'*Argia* anch'io, per una volta tanto, e di rispondere in versi, con tutti i riguardi dovuti a una signora:

> O voi cui tanto la virtù romana
> Guasta il fegato, e tanto vi contrista,
> O dove vi rimase la parte sana,
> Di Ecco apologista?

×

Il Parlamento inglese è più serio... e più allegro del nostro.

I deputati inglesi hanno le loro giornate di buon umore; e parecchi di essi hanno, giorni sono, discusso di culinaria con la maggiore serietà del mondo.

Si trattava di nominare i membri della Commissione incaricata di amministrare e ispezionare, durante la sessione, il *restaurant* annesso alla Camera dei Comuni.

Due membri di essa, con una flemma tutta britannica, hanno chiesto che tutte le opinioni e tutte le regioni fossero rappresentate nella Commissione. Di qui una discussione. Sembra che, quando la Commissione è composta in maggioranza di scozzesi, si pranza con la cucina scozzese, al Parlamento; gli inglesi e gli irlandesi, quando sono in maggioranza, impongono la loro cucina ai loro colleghi.

E' stato finalmente deciso che la Commissione sarebbe stata composta di nove membri, di cui tre scozzesi, tre irlandesi e tre inglesi. Il paese di Galles è stato sacrificato.

Un deputato radicale ha dichiarato che egli non avrebbe mangiato che con la cucina francese; e però si asteneva dal voto.

×

La sapienza delle parole.

Un signore mi manda questi nomi scritti in mezzo di un foglio:

A. Baldissera
O. Baratieri

E avverte: Se togli le lettere comuni ai due nomi, sai quale parola si ricava dalle lettere rimanenti?

Questa: *Disastro*.

Dopo di ciò, il signore che mi scrive ammonisce: C'è più sapienza nelle parole che non se ne trovi negli uomini.

E' grave!... quasi quanto quell'*elle*, con l'apostrofo.

×

Mi manda l'assiduo di Pisa... l'assiduo *vecchio*, come egli avverte.

Proposta e risposta

> — O Negus negheati, o Re clemente,
> O generoso e nobile sovrano,
> Come vi chiama il *Secol* di Milano
> Ed i blagoni della Franca gente;
> Poichè 'l vostro paese non val niente,
> E 'l volerle pigliare è pensier vano,
> Matteo ed io, che abbiamo 'l cervel sano,
> Questo vi dichiariamo sollecitamente:
> Noi siamo i vinti, il vincitor voi siete;
> Giacchè debbiam ricorrere alla banca,
> La pace vi chiediam, se la volete;
> Siam pronti a darvi quello che vi manca:
> Cosa vi piacerebbe? proponete.
> — Cento milioni e una donnetta bianca.

×

— Dove vai così di fretta?
— Sono chiamato come testimonio.
— A carico o a discarico?
— Per l'una cosa e l'altra: sono testimonio... in un duello alla pistola!

Richel.

Impressioni sulla situazione

(Nostri telegrammi particolari)

TORINO, 21, ore 10 ant. — La *Gazzetta del Popolo*, rilevando la mancanza di zelo da parte del Governo nel difendere la costituzione monarchica, attaccata apertamente in Parlamento, senza protesto, dice che vi ha un compenso nello zelo con cui rispecchia le idee confusionarie della sala Rossa.

Dopo l'amnistia

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 21, ore 4,25 pomerid. — (*Bellezza*.) Iersera arrivò Garibaldi Bosco ricevuto alla stazione da molti amici del partito socialista che gli fecero una clamorosa dimostrazione. Poscia lo accompagnarono con lumi di bengala sino al Circolo socialista universitario ove Bosco rivolse poche parole di ringraziamento; indi insieme alla madre Bosco recossi all'*Hôtel Minerva* ove ancora dovette ringraziare gli amici che lo acclamavano. Nella serata fu in giro per Napoli sino a tarda ora. Stasera parte per Palermo.

LERCARA, 21, ore 4,20 pom. — Immenso e ordinato popolo accolse l'amnistiato Russo acclamando al Re e al Ministero Rudinì. Parlarono applauditi lo studente Germanà e l'avv. Nicolosi Viola.

COSE D'AFRICA

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 20. — Il giorno 18 i dervisci attaccarono quattro volte le strette di Sabderat, presso Cassala, ma furono respinti con perdite.

Le comunicazioni con Cassala, momentaneamente interrotte, furono ristabilite.

La situazione verso Sud è immutata.

Notizie di fonte francese

PARIGI, 20. — Si ha da Aden: « Notizie dallo Scioa recano che Menelich ha annunziato che la pace stava per essere conclusa con l'Italia e che era dovere di tutti trattare oramai gli italiani come amici e riaprire il paese al commercio. »

Baratieri in Italia?

(Nostro teleg. partic.)

MESSINA, 21, ore 4 pom. — (*Arena*). Il piroscafo *Vincenzo Florio*, proveniente da Porto Said, è arrivato stamane.

Si assicura che siavi a bordo il generale Baratieri, sebbene il suo nome non figuri nel giornale di bordo e il personale del piroscafo neghi la sua presenza.

Ripartirà alle ore 17 per Napoli.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

FIRENZE, 20. — Oltre i voti delle associazioni e degli istituti militari, anche gli istituti privati dividono le idee della *Tribuna*.

Nell'occasione dell'onomastico del prof. Foggi, direttore del Collegio « Regina Margherita », questi, commosso delle dimostrazioni di affetto avute dagli alunni, pronunciava queste, fra le altre parole:

« Ed ora, miei cari alunni, non esagerate nel chiasso, poichè l'Italia piange i suoi figli caduti in Africa. E' un momento, questo, di dolore per l'Italia. Io spero che fra voi vi saranno non pochi, quando questo stato di cose continuerà, che accorreranno volonterosi a vendicare i fratelli morti sulla terra maledetta da Cam e santificata oggi dal sangue e dall'ecatombe degli italiani morti col nome della patria sulle labbra. »

Su proposta poi del prof. Scolari, censore del Collegio, fu spedito il seguente telegramma alla Regina Margherita:

« Ieri, festa Istituto, Collegio che intitolasi dal vostro augusto nome, mentre ha dato il meritato tributo di compianto ai nostri prodi caduti in Africa, sperando in una prossima rivincita, afferma i sentimenti di devozione al Re Umberto I che compendia i sentimenti del patriottismo e del valore italiano. »

LUCCA, 21, ore 12,55 pomer. — (*Meati*) La Fratellanza militare di Lucca, in assemblea generale, deliberava di telegrafare al Re una energica protesta contro una pace indecorosa, invocando dall'augusto Sovrano che faccia rivendicare il sangue degli eroi sparso in Africa.

Si va poi coprendo di numerose firme una petizione al Re, fatta indistintamente dai cittadini, che oltre al protestare contro la pace, offrono aiuti, danari e persone.

CERIGNOLA, 20. — Vi preghiamo di farvi interpreti della nostra indignazione contro una pace indecorosa.

I soci del Circolo Progressista.

SENISE, 18. — Dopo aver commemorato i nostri soldati caduti eroicamente in Africa, la cittadinanza, con imponente dimostrazione, percorse le vie acclamando al Re, all'esercito e chiedendo una dignitosa rivincita.

STIA (Casentino), 20. — Ieri sera ebbe luogo qui una imponente dimostrazione contro la pace, al grido di Viva l'esercito! abbasso la pace vergognosa!

Ci si manda notizia di telegrammi e indirizzi di protesta contro una pace indecorosa inviati a Sua Maestà il Re da *Monopoli*, dal sindaco di *Francavilla Fontana* a nome del comune; da *Campiglia* è stato spedito un indirizzo coperto da 130 firme; da *Monte dei Paschi* altrettanto, dove è notevole che buona parte dei firmatari sono soldati in congedo delle ultime classi di leva; da *Pianella* (Abruzzo) ci arriva un altro indirizzo coperto da moltissime firme, che è impossibile, per lo spazio, pubblicare. Un'altra lista è giunta da Napoli, ecc.

×

Alfredo Oriani ci scrive:

— Passavo per Castelbolognese, e mi fermai a parlare con un tale Borghesi Francesco. E' un vecchio operaio che da molti anni, oramai inabile al lavoro, vive coi pochi danari che suo figlio Antonio, ufficiale degli alpini, ora in Africa, gli manda. Naturalmente egli mi interrogò sulla nostra situazione dopo la sconfitta di Abba Carima; confesso che tremavo nel rispondergli, temendo di trovarmi di fronte ad uno dei soliti, pur troppo scusabili, egoismi di padre.

Invece egli pel primo, con una semplicità eroica, della quale non potrò mai sentire la grandezza, mi disse così: « Oramai è impossibile, lo comprendo anch'io, che si torni indietro; io vivo coi pochi soldi che mio figlio può risparmiare e mi manda, ma se si dovesse scappare, notate questo verbo, davanti ai neri dopo che ci hanno uccisi tanti dei nostri, preferisco ancora che mio figlio resti in Africa e vi muoia come i suoi compagni. Per me oramai sono così vecchio che non mi preoccupo più degli ultimi giorni. »

Ebbene, me ne andai senza rispondere. Che cosa avrei potuto, io che leggo i resoconti parlamentari, rispondere a questo vecchio?

DEPUTATI ED ELETTORI

Sparsasi la voce a Schio di trattative di pace poco decorose in corso con lo Scioa, molti elettori dell'on. *Antonio Toaldi* gli hanno telegrafato:

Al nostro deputato che allo Spielberg mostrò con animo virile che nulla si deve anteporre all'onore della patria, noi, figli del lavoro, gli rivolgiamo preghiera perchè contribuisca a tenere alto il prestigio del nome italiano e l'onore della nostra bandiera al cospetto del mondo civile.

L'onorevole deputato *Francesco Spirito* ha ricevuto quest'altro telegramma:

L'Associazione Umberto I manda un saluto e un plauso al coraggioso deputato che quest'oggi combattendo ignobili proposte di pace, ha saputo rendersi interprete dei veri sentimenti e dei forti propositi della nazione intera.
Presidente: *barone Landolina*

Il deputato di Brindisi, on. *Dentice*, ha ricevuto da Mesagne il seguente indirizzo:

Che sia rialzato il prestigio delle armi nostre contro la barbarie e al cospetto del mondo civile, questo è il voto dei sottoscritti, che nella viltà dei propositi presentono la diminuzione della patria.

Ci telegrafano da *Macerata*, 21:

In risposta al telegramma inviato dagli studenti monarchici all'Ateneo maceratese, invocante la rivincita delle armi italiane, il ministro della pubblica istruzione inviò una lettera allo studente Dall'Ara, incaricandolo di ringraziare i colleghi dei loro voti.

La Croce Rossa in Africa

Sono giunte le prime notizie sul soccorso prestato dalle unità ospedaliere della Croce Rossa ai feriti della battaglia d'Adua.

Le ambulanze da montagna che più si trovarono impegnate furono la 2ª (dott. Mazzioli), la 3ª (dott. Spinedi), la 5ª dott. Viscardi), la 6ª (dottor Caccini), la 7ª (dott. Bordano).

Le ambulanze 2ª e 3ª che erano sul campo di battaglia, furono travolte e perdettero tutto il loro materiale ed i bagagli.

Parte del personale che le serviva potè, con grandi stenti e tra continue minaccie, ripiegare su Adi Ugry.

La 5ª e 6ª ambulanza si trovavano ad Adi Caiè e probabilmente avranno ripiegato su Massaua.

Della 7ª ambulanza si sa che raccolse 200 feriti tra i quali il generale Ellena e 16 ufficiali e con pochissimi viveri e pochi muli carichi di feriti, raggiunse Massaua dopo 5 giorni di periglioso cammino.

Non avendo il convoglio che una piccola scorta di uomini del *chitet* fu obbligato a fare la marcia quasi sempre di notte, onde diminuire le probabilità di vedersi assalito dai ribelli.

Il generale Lamberti encomiò vivamente il comandante dell'Ambulanza per il modo in cui erasi diportato.

L'infermeria di Adi Ugry diretta dal dottor De Castro, raccolse e curò nel solo giorno 3, oltre 300 feriti, che il predetto sanitario era andato ad incontrare ad Adiquala.

L'Ospedale da montagna n. 29 impiantato all'Asmara ha triplicato il numero dei posti per feriti, portandolo a 150. Ad esso è andato ad aggiungersi l'altro Ospedale da montagna n. 28 che potrà ricoverare altri 150 infermi.

Delle ambulanze 8ª e 9ª partite il giorno 9 pel campo nemico a curare i feriti italiani, non sono ancora pervenute notizie. Certo anche esse avranno adempiuto con zelo il loro umanitario incarico.

Il maggiore Cossu

Nel pubblicare i ritratti e le biografie dei valorosi ufficiali d'Africa, il nostro *Supplemento* è incorso oggi in un errore. Il maggiore Giuseppe Cossu non è morto alla battaglia di Adua; fu leggermente ferito alla coscia sinistra ma, per fortuna, ha potuto rientrare ad Asmara.

Tanto per tranquillizzare i numerosi amici del prode ufficiale.

Per i caduti di Abba Carima

TUNISI, 17. — La colonia italiana ha fatto celebrare stamane un solenne funerale per i soldati italiani caduti nella battaglia di Adua. Grande concorso.

La cerimonia è riuscita imponente.

Il residente generale francese si fece rappresentare alla cerimonia.

GERUSALEMME, 17. — La Custodia di Terra Santa celebrò oggi qui un solenne funerale per i soldati italiani caduti in Abissinia.

Hanno avuto luogo cerimonie funebri allo stesso scopo, come rileviamo da telegrammi e corrispondenze, a *Cagliari*, a *Milano*, a *S. Pietro di Amantea*, a *Fagnano Castello*, *Sora*, *Strongoli*, *Parma*, *Taverna*, *Monopoli*, *Molo di Bari*, *Perdifumo*, *Sannicola Ostuni*, *Fermo*, *Benevento* e *Prato*, a *Mignano*, *Chiaravalle*, *Acqui*, *Palermo*, *Pisa*, a *Numana* (Ancona), nella chiesa parrocchiale di *Migliano*, per iniziativa del comune di Fosciandora (Garfagnana), a *Caraffa* di Catanzaro, a *Corleto Perticara*, ecc. ecc.

Arrivi dall'Africa

(*Nostro telegramma particolare*)

NAPOLI, 21, ore 4.57 pom. — Per martedì si aspetta il *Sumatra* col primo contingente dei superstiti della battaglia d'Adua, feriti o convalescenti. Sono 22 ufficiali tra cui il generale Ellena e il colonnello De Paolis e 141 uomini di truppa.

I feriti saranno ricoverati in tutti gli ospedali della città e delle vicinanze.

Un secondo contingente di 227 uomini di truppa e 7 ufficiali arriverà venerdì prossimo.

Tutti i piroscafi della Navigazione di ritorno da Massaua sono stati licenziati; non resterà che solo l'*Arno* per il servizio quindicinale di trasporto di materiali e derrate.

Le truppe d'Africa che erano qui rimaste dopo sospesa la partenza dell'ultimo scaglione saranno rinviate man mano alle rispettive guarnigioni. Il generale Mazza e i colonnelli Cortese e Corticelli han già avuto l'ordine di raggiungere le loro sedi.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 21. — Proveniente da Napoli, giunse qui iersera il piroscafo *Entella*, della Navigazione generale italiana, con a bordo 300 conducenti, quadrupedi e provviste.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 21. — (*D*). La seconda conferenza napoleonica, dal titolo: « Fu vera gloria? » tenuta iersera al Circolo Filologico dal prof. Licurgo Cappelletti, procurò al dotto conferenziere applausi e mirallegro meritati.

— Il trasporto funebre della infelice suicida Anna Tellini, uccisasi perchè abbandonata qua sola, in istrettezze, dalla famiglia, di condizione agiata, riescì una pietosa manifestazione di affetto alla povera estinta.

— Domenica, avrà luogo l'annunziata gita sui monti pisani, promossa da questo Club alpino.

— Certa Carolina Pettorini, abitante qua in via della Venezia, al n. 3, tentava iersera di uccidersi, con una forte dose di tintura di iodio. Non ho potuto appurare le cause del tentato suicidio. La Pettorini è fuori di pericolo.

— Si è celebrato dal sindaco, comm. Orlando, in unione al segretario comunale, cav. uff. Gori, nel locale Carcere dei domenicani, il matrimonio tra il detenuto Giovanni Jacopo Morgantini e certa Assunta Agretti. Il Morgantini fu condannato il 17 del corrente a due anni di reclusione per furto.

Un Comizio a Terni

(*Nostro telegr. particolare*)

TERNI, 21, ore 5,5 pom. — (*Mer.*) Domani giungerà l'on. Pantano deputato di questo collegio per parlare in un comizio antiafricanista che si terrà al teatro *Comunale*.

Gravi disordini a Prato

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 21, ore 5 pom. — In seguito a disordini avvenuti a Prato si è recata colà una compagnia del 67° fanteria. Sono pure partiti a quella volta il procuratore del Re Montemurri, il giudice istruttore Raimondi e l'ispettore capo della questura. Ecco le notizie:

Nella grande fabbrica di tessuti Pooser e Mayer, ove sono occupati 1500 operai, il capostanza Gustavo Asler, tedesco, rimproverò l'operaio Cecchini che gli vibrò un colpo di coltello alla gola producendogli una ferita grave. Accorsero i carabinieri per arrestare il feritore ma la folla voleva ad ogni costo liberarlo. I carabinieri, per difesa, dovettero innestare la baionetta, caricando la folla che rispose con una sassaiola.

Il maresciallo Landucci cadde slogandosi un piede; il carabiniere Marchetti fu colpito al capo da un sasso. Fu ferito pure con un sasso il giudice conciliatore Dami.

Continua l'animosità fra operai italiani e tedeschi. L'operaio Mekler prussiano venne percosso e calpestato.

Intanto il feritore Cecchini fu già tradotto alle carceri delle Murate a Firenze.

Contro la bandiera nazionale

(*Nostro telegramma particolare*)

SIRACUSA, 21, ore 2 p. — (*Corpaci*) A Modica stamane si dovevano celebrare solenni funerali per i valorosi caduti ad Abba Carima.

Giunto il corteo dinanzi alla chiesa di S. Giorgio il parroco accompagnato da molti preti annunziò che in seguito ad ordini superiori riceveva vietava l'ingresso alle bandiere nazionali.

A questa sconclusionata comunicazione successe un baccano infernale: urli, fischi ed invettive vennero lanciati all'indirizzo de' preti.

Lo autorità, i sodalizi e la folla immensa si ritirarono protestando.

SPORT

LE CORSE DI DOMANI A TOR DI QUINTO

Ecco il programma della seconda giornata di corse che avrà luogo domani a Tor di Quinto:

Prima corsa premio « Tre Fontane » ore 2 1/2 pom. (corsa di siepi — gentlemen-riders) — lire 1000 per cavalli da caccia. — L. 200 al secondo, L. 100 al terzo. Distanza metri 2600.

Theodora, tenente A. Chantre — *Maxovitch*, tenente A. Ferrati — *Fernier* (4,000), F. Tesio — *Cicerone* (2,000), tenente E. Varini.

Seconda corsa premio « Della Magliana » ore 3 pom. (corsa di siepi — handicap) — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. — L. [illegible] al secondo. Distanza metri 2700 circa.

1. *Cassio*, barone E. Angeloni — 2. *Nassib*, Sir Rholand — 3. *Saltino*, capitano E. Di Loreto — 4. *Saphirine*, F. Tesio — 5. *Araldo*, marchese Benzoni — 6. *Breslau*, F. Mauricoffre — 7. *Pasquino*, razza di Poggiomontone — 8. *Fernier*, F. Tesio — 9. *Cicerone*, capitano A. Giacometti — 10. *Lady Elizabeth*, capitano A. Giacometti.

Terza corsa premio « Roma » ore 3 1/2 pom. (steeple-chase) — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. — L. 500 al secondo. Distanza metri 3000 (pista circolare).

1. *Mincio*, barone V. Angeloni — 2. *Saltino*, capitano E. Di Loreto — 3. *La Bolere*, F. Mauricoffre — 4. *Saphirine*, F. Tesio — 5. *Gisella*, marchese G. Marignoli — 6. *Cicerone*, capitano A. Giacometti.

Quarta corsa, premio reale ore 4 1/4 pom. — (*Steeple-chase* - ufficiali in attività di servizio) — Lire 4,000 offerte da S. M. il Re per cavalli da caccia appartenenti ad ufficiali in attività di servizio. L. 1,000 al secondo. L. 500 al terzo. Distanza metri 4,000 circa (pista in otto).

1. *Fuso*, ten. A. Chantre — 2. *Lesbia*, ten. col. Pugi — 3. *Chatter Box*, ten. F. Caprilli — 4. *Maxovitch*, ten. A. Ferrati — 5. *Kri Kri*, ten. A. Italinger — 6. *Kilby*, sottoten. A. Caracciolo — 7. *Limerick*, sottoten. S. Pancamo — 8. *Vampa*, sottoten. L. Rangoni — 9. *Miss Mary*, sottoten. D. Di Soragna — 10. *Mary*, ten. G. Cresnio — 11. *Nacer Mbid*, cap. E. Brunati — 12. *Feal*, sottoten. A. Aloisi — 13. *Wild Gaston*, ten. F. Martignoni — 14. *M.lle Loloch*, ten. E. Varini — 15. *Franz*, sottoten. R. Spada — 16. *Ling*, sottoten. E. Castoldi.

Quinta corsa, premio Monte Mario ore 5 pom. — (*Steeple-chase*) — Lire 1,500 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano mai vinto alcuno *Steeple-chase*. Entrata L. 400 al secondo. Distanza metri 3,000 circa (pista circolare).

1. *Breslau*, F. Mauricoffre — 2. *Saphirine*, F. Tesio — 3. *Furio*, March. G. Marignoli — 4. *Lady Elizabeth*, Cap. A. Giacometti.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

(*Seduta del 20 marzo*)

A giudicare dal numero degli spettatori sembra che lo spettacolo debba destare un certo interesse. Lo spazio riservato al pubblico è infatti gremito di gente in gran parte operai selciaroli, del cui sciopero dovrà certamente occuparsi il Consiglio.

Intanto, appena aperta la seduta e letto il processo verbale della precedente, il consigliere *Nathan* interroga la Giunta intorno alla sistemazione di piazza Colonna.

Benucci promette che la Giunta si pronunzierà quanto prima tra i tanti progetti che le sono pervenuti. Presenterà quindi al Consiglio solo quello che mentre soddisferanno ad esigenze tecniche nella parte edilizia saranno anche accompagnate da un piano finanziario solido ed attuabile.

Nathan prende atto, ed aggiunge che intanto sarebbe conveniente ridurre a giardino il tratto sterrato della piazza, trasportandovi la fontana.

×

Tram elettrici. Ad analoga domanda dello stesso *Nathan* l'assessore *Benucci* risponde che la Società Romana ha presentata una proposta di trasformazione delle attuali linee a trazione animale, in linee a trazione elettrica. La Giunta ha preso in considerazione la domanda e quanto prima ne presenterà la proposta concreta al Consiglio.

×

Ed eccoci all'argomento più interessante: lo sciopero dei selciaroli.

Vi sono a questo proposito diverse interrogazioni di *Mazza*, *Nissolino*, *Casciani*, *Veraldi*, ecc.

Ruspoli risponde a tutti così:

E' sorto un conflitto fra gli appaltatori e gli operai selciaroli, nel quale però l'amministrazione non ha nulla che vedere. Gli appaltatori infatti hanno dichiarato che avrebbero mantenuto i loro impegni verso il Comune e gli operai da parte loro si son messi a nostra disposizione.

Sono pervenute alla Giunta due memorie, una dei selciaroli che si lamentano delle riduzioni fatte dagli appaltatori, contrariamente alle promesse avute, l'altra di alcuni appaltatori i quali dichiarano che nessuna riduzione fu fatta, che anzi a taluni fu aumentata la mercede.

La Giunta in ogni modo chiamerà i firmatari delle due memorie e guarderà di metterli d'accordo.

Mazza è interamente soddisfatto delle dichiarazioni del sindaco. Aggiunge però che causa prima dei dissensi fra operai e appaltatori sono gli enormi ribassi che questi offrono sulle tariffe di appalto, che, quantunque abbiano l'apparenza di un vantaggio per l'Amministrazione, vanno a scapito della bontà del lavoro e a danno degli operai, ai quali viene così diminuita oltre il giusto la mercede giornaliera.

Raccomanda in ultimo di affidare direttamente alla Cooperativa dei selciaroli, testè costituita, qualche lavoro del Comune.

Parlano nello stesso senso i consiglieri *Casciani*, *Veraldi* e *Nissolino*.

Ruspoli risponde che la Cooperativa può ben concorrere agli appalti, tanto più che per legge trovasi in una condizione di favore di fronte agli altri concorrenti.

In quanto ai ribassi, ammette che vi sia della esagerazione così da una parte come dall'altra. Si ebbero grandi ribassi, ma non talmente eccessivi da giustificare rilevanti diminuzioni di mercede. La stessa Cooperativa è disposta ad accordare il 35 per cento. La verità è che le tariffe sono sbagliate, e lo stesso Ufficio tecnico ebbe a riconoscere che potevano essere diminuite del 25 per cento.

Mazza e *Veraldi* replicano, e ad essi, con soddisfazione degli interroganti, il sindaco risponde concludendo che l'Amministrazione sarà lieta di accordare lavori alle Cooperative operaie, che hanno sempre dato ottimi risultati.

×

Si approvano quindi altre proposte di secondaria importanza, e fra l'altro, dopo osservazioni di *Giordano-Apostoli*, *Parelli*, *Vitelleschi* e *Ferrari*, si consente in quella della Giunta, che stabilisce di redigere, oltre il consueto processo verbale delle sedute consiliari, un altro sommario da servire come testo ufficiale.

E con questo si toglie la seduta.

PER L'AFRICA

In occasione del genetliaco sovrano, la *Croce d'Oro Italiana* presentò al Re un augurio di prosperità ed il voto che « la gloriosa bandiera italiana resti in faccia al nemico finchè le sorrida immancabile la vittoria. » Ora con lettera del 17 corr., il generale Ponzio-Vaglia rispose così:

« S. M. il Re ha assai gradito i patriottici sentimenti e gli augurii dei quali la S. V. illust. rendevami interprete verso la Maestà Sua nella fausta ricorrenza del 14 marzo, e mi ha incaricato di ringraziare Lei ed i componenti codesta umanitaria Associazione per il devoto e affettuoso pensiero. »

La *Croce d'Oro Italiana* che ha offerto le squadre di assistenti pel servizio di ambulanza in Africa fin dal 1887, apre oggi un arrolamento di 150 militi, 10 capi-squadra e 20 sotto capi-squadra.

Per concorrervi occorre essere cittadino italiano, avere buona condotta e far domanda in iscritto alla segreteria sociale, via Cernaia, 9.

×

Gli alunni del R. Liceo E. Q. Visconti di Roma hanno versato al Comitato centrale della *Croce Rossa* la somma di L. 106 in pro' dei feriti nella guerra d'Africa.

Ecco il miglior modo di far dimostrazioni!

×

Il Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale romana « Sempre avanti Savoia! » su proposta dei consiglieri avv. Biagio Alasia, Marcour, Romolo Ranzi nell'adunanza di ieri sera approvava all'unanimità di voti il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio rende omaggio alla memoria dei prodi italiani caduti in Africa. Fa voti perchè il Ministero Di Rudinì, composto di uomini di provata fede monarchica, e di soldati che hanno combattuto le battaglie del patrio risorgimento, smentisca coi fatti l'accusa di essere prigioniero dei partiti sovversivi, e tuteli efficacemente l'onore della bandiera italiana, ispirandosi alle gloriose tradizioni della Casa Savoia, che non piegò mai davanti alla avversa fortuna.

Roentgen a Roma. — E' giunto ieri sera a Roma ed è sceso all'Hôtel della Minerva, il dott. Guglielmo Corrado Roentgen, presidente dell'Istituto fisiologico nell'Università di Wurzburg, e scopritore dei raggi miracolosi che da lui hanno preso il nome.

Il prof. Roentgen, che è venuto in Italia insieme alla sua signora, rappresenta, nel fisico, il vero tipo dello scienziato tedesco. Alto di statura, complesso, ha lunga barba e copiosi capelli biondi.

Indossa giacca e gilet di velluto marrone e porta un larghissimo cappello moscio dello stesso colore. Parla molto correttamente l'italiano ed ha manifestato il desiderio di non essere — almeno per questa volta — intervistato da nessuno.

Egli riparte questa sera per Napoli. Ritornerà a Roma fra quindici giorni.

Le Commissioni municipali. — In fine di seduta ieri sera il Consiglio comunale procedette alle seguenti nomine:

A commissari dell'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, riuscirono eletti: *Pacelli Pietro*, *Persichetti* e *Tosi*.

A membri della Commissione edilizia: *Cassili*, *Vitelleschi*, *Piacentini* e *Giovenale*.

A membri della Commissione di statistica: *Castellani*, *Leoni* e *Giovagnoli*.

Per la tassa di famiglia: *Soderini*, *Vitelleschi*, *Mazza*, *Caramcini* e *Piperno*.

Circolo artistico. — Domattina i soci dell'Associazione artistica internazionale faranno un'escursione al Palatino, accompagnati dal prof. Gatti, che illustrerà loro con una conferenza gli scavi più recenti.

L'appuntamento è per le 8 e tre quarti dinanzi al cancello di via San Teodoro.

L'eterna questione. — Cinquecento operai, finora occupati nei lavori del palazzo di giustizia, essendo esauriti i lavori di un primo lotto, sono rimasti senza occupazione.

Ieri sera si riunirono, ed elessero una Commissione di tre compagni: Stigliano, Stagi e Giotti, con l'incarico di recarsi al ministero dell'interno e a quello dei lavori pubblici per esporre loro le tristi condizioni in cui versano, e domandare in qual modo il Governo intenda provvedere a la loro sorte.

I ferimenti di iersera. — Verso le 10 pomeridiane di ieri si presentò all'ospedale di Sant'Antonio il carrettiere ventitreenne, Gustavo Menarelli, da Corinaldo, per farsi medicare una ferita di coltello al ventre.

Egli disse che venuto a questione con un individuo che non conosceva, in via Urbana, fu da lui colpito a quel modo.

Guarirà, se guarirà, con dodici giorni di cura.

— In piazza Guglielmo Pepe sorge una baracca dove agisce un teatrino di marionette. Iersera, alle 8, il ragazzo D'Alessandro Arturo di anni 14, da Taranto, stando innanzi all'ingresso della baracca fu da un suo compagno malmenato e ferito di coltello al pollice ed al fianco sinistro.

Il D'Alessandro riuscì tuttavia a recarsi nella sua abitazione in via Principe Amedeo 331, interno 1. La madre Filomena Martini ed un coinquilino, il commerciante Bernardi Augusto, lo condussero a Sant'Antonio dove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Per i socialisti amnistiati. — Domani dunque, alle ore 2 e mezza — come annunziammo — nella vigna annessa alla trattoria del « Figlio di Scarpone », fuori porta San Pancrazio, di faccia al Vascello, avrà luogo una riunione in onore di De Felice e degli altri amnistiati, promossa dal Comitato repubblicano-socialista del IV collegio.

La quota personale è di 70 centesimi.

— Ieri, accompagnato dall'on. Mazza, l'on. De Felice, nel pomeriggio si recò a visitare il Mattatoio del Testaccio.

L'ex-recluso di Volterra pronunziò un discorso apologetico del socialismo, dinanzi a numerosi macellai, che lo applaudirono calorosamente.

Onorificenza. — Su proposta dell'ex-ministro dell'istruzione pubblica, il sostituto dell'ospedale di San Giacomo, dottor Ignazio Foliciani, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Associazione Umbro-Sabina. — Domenica 22 corrente, alle ore 2 pom., nella sede sociale in via Due Macelli, avrà luogo l'assemblea generale.

Studenti a Civitavecchia. — Gli studenti che prendono parte alla gita a Civitavecchia sono avvisati di trovarsi, causa modificazione d'orario, alle ore 6 1/2 ant. alla stazione Termini.

E' morto stamane all'ospedale della Consolazione il muratore Carlo Sperduti, che come giorni sono narrammo, cadde per le scale fratturandosi sette costole.

Conferenza archeologica. — Domani, 22 corrente, terza conferenza del signor Domenico Cancogni sulla topografia del Foro Romano.

L'appuntamento è all'ingresso del Foro alle ore 15 1/2.

L'investimento d'oggi in via Malabarba. — Oggi verso mezzogiorno certo Augusto Boschi d'anni 51, romano, abitante al dormitorio pubblico in via della Lungaretta, passava conducendo un carrettino a mano in via Malabarba.

Incontratosi in un plotone d'artiglieria che aveva seco dei carri, i cavalli si imbizzarrirono e il poveretto fu travolto fra le zampe di questi.

Fu raccolto e trasportato subito all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei sanitari gli riscontrarono varie contusioni e commozione viscerale.

Fu giudicato guaribile, salvo complicazioni, in quindici giorni.

Gravi disgrazie alla ferrovia. — Stamane il riparatore ferroviario Luigi Capezzuoli di 27 anni, da Orbetello, mentre nell'officina della stazione stava trapanando una lastra di rame fu investito dal trapano stesso.

Il disgraziato ebbe rovinata la mano destra e troncate le dita.

A Sant'Antonio fu giudicato guaribile in venti giorni con riserva.

— Sempre stamane, il fochista Giovanni Bertazzi, di anni 48, da Siena, accomodava i lumi di una macchina mentre questa era in moto.

Messo un piede in fallo, cadde e riportò varie contusioni alla spina dorsale e in altre parti del corpo, guaribili in 15 giorni con riserva.

Il tentato suicidio di stamane fuori di porta Pia. — La domestica Angelina De Rustico, di anni 28, Aquilana, al servizio del farmacista Verderosi in piazza Principe di Napoli, pel dispiacere di essere stata licenziata dai padroni ha tentato stamani di suicidarsi bevendo dell'acido idroclorico.

Poco dopo un garzone della farmacia l'ha trovata su di una sedia mentre si contorceva per dolori atroci.

Trasportata subito con una vettura all'ospedale di S. Antonio fu da quei sanitari giudicata in pericolo di vita.

Società cooperativa Tiberina. — I soci sono invitati ad intervenire all'assemblea generale straordinaria che avrà luogo domattina, domenica, alle ore 9, in via della Lungaretta n. 97 per addivenire alla elezione del nuovo Consiglio.

Domenica, 22 marzo, nella **Chiesa Valdese** (107, via Nazionale) alle otto pom., pubblica conferenza sull'argomento: **Cristo e la coscienza.**

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 21 marzo

ROMA	25	16	34	59	27
BARI	69	57	85	20	51
FIRENZE	3	78	44	50	39
MILANO	41	72	25	58	60
NAPOLI	37	46	54	32	23
PALERMO	1	2	24	64	8
TORINO	64	29	65	12	7
VENEZIA	20	57	44	36	80

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763.7

Termom. centigr. massima 10,0; min. 7.7

Umidità a mezzodì relativa 54; assoluta 5,76

Vento a mezzodì — SW debolissimo.

Stato del cielo — velato.

Piccola Cronaca

TEATRI

Il Quintetto della Corte di Sua Maestà la Regina, diretto da Sgambati e del quale fanno parte i professori Monachesi, De Sanctis, Jacobacci e Furino, annuncia due importanti concerti che avranno luogo i prossimi lunedì 23 e 30 marzo alle ore 3 pom. nella sala Umberto.

Il programma del primo concerto contiene la famosa sonata di Beethoven dedicata a Kreutzer, il sestetto di Brahms oltre il trio di Haydn in *la* b nel quale il maestro Sgambati farà udire un clavicembalo a due tastiere e sei pedali che la Casa Pleyel ha mandato allo Sgambati.

E' una perfetta imitazione dell'istrumento che era in uso appunto al tempo di Haydn.

×

Iersera, al *Costanzi*, il nuovo dramma *Stabat Mater* — nel quale l'autore ha introdotto dei sapienti tagli — ha ottenuto [illegible] della prima sera. Camillo Antona-Traversi ha avuto molte chiamate, come Giacinta Pezzana e gli altri artisti furono assai applauditi. Questa sera altra replica.

Domani, domenica, alle 5 1/2 *Stabat Mater*, e alle 9 *Guerra in tempo di pace*.

×

Continuano con successo, al *Nazionale*, le repliche del *Chatterton*. Sono sempre festeggiati la Gabbi, il Lecignani ed il Terzi.

×

Festeggiatissima iersera, al *Quirino*, nel suo spettacolo d'onore, la brava ed avvenente signorina Elvira Marasso. Le furono offerti molti fiori e doni. Domani, domenica, due rappresentazioni.

×

Per questa sera al *Valle* si annunzia il debutto della prima donna Andreina Lery, con la nuova operetta del maestro Caballero, *Cinchilla*. Precederanno i primi due atti dei *Moschettieri al convento*.

×

Ieri sera alla Sala Dante, dinanzi ad un pubblico sceltissimo, ebbe luogo il concerto del maestro Andrea Carrara colla coadiuvazione del Circolo mandolinisti e chitarristi « Roma. »

La muta di Portici di Auber e la sinfonia del *Tutti in maschera* del Pedrotti, eseguite alla perfezione dal prof. Giuseppe Conti e dal settimino del Circolo, riscossero vivi applausi. Così pure applauditissimi furono due pezzi eseguiti dall'intero Circolo, del quale fa parte una eletta schiera di leggiadre signorine.

Applauditi anche la signorina Maria Verger, soprano, ed il baritono signor Tare.

Il maestro Carrara fu vivamente festeggiato nella inappuntabile esecuzione della elegia di Bazzini.

×

Oggi alla sala Umberto I, ebbe luogo il concerto della signorina Jacchia, distinta pianista triestina la quale suonò [illegible] signora Helbig una sonata di Mozart e una Fantasia di Liszt per due pianoforti.

La signorina Jacchia, che fu allieva di Reinecke e di Sgambati, eseguì poi da sola con molta precisione e slancio musiche degli stessi Sgambati e Reinecke, una sonata di Beethoven e una fantasia di Schumann.

Alla fine la brava artista venne calorosamente applaudita.

Spettacoli del 21 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Stabat Mater.*

Nazionale (ore 9) — *Chatterton.*

Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvin — *I Moschettieri al convento* — *Cinchilla.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Dapnoli e ved. Marasso: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Le memorie del diavolo.*

Cinematografo Lumière «Fotografia animata» Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 21 marzo 1896.

Terza ed ultima seduta dei crediti per l'Africa: aula fin da principio popolata.

Sonnino è uno dei primi arrivati, è un capo dell'opposizione attivissimo, come forse non se ne ricorda di eguali dopo Urbano Rattazzi.

Gli altri capi-gruppo vengono mano mano. Cavallotti, Giolitti, Prinetti: in ultimo giungono i ministri.

Ore 2 e 10: **Lucifero** legge il verbale.

Sul verbale chiedono di parlare gli on. Pais e Mocenni.

Pais che ieri ha perduto il turno sullo svolgimento del suo ordine del giorno sull'Africa, vorrebbe essere reintegrato nel suo diritto di svolgerlo.

Pres. Si oppone il regolamento.

×

L'incidente.

Mocenni. Costretto ieri ad assentarmi per pochi istanti dalla Camera, al mio ritorno fui avvertito da parecchi amici che il deputato Barzilai ebbe a dichiarare avergli io raccontato che dopo i fatti di Amba Alagi avrei proposto al Consiglio dei ministri il richiamo e la sostituzione del generale Baratieri, e che il presidente del Consiglio, Crispi, ed i miei colleghi non avrebbero acconsentito a questa proposta, dicendo che non conveniva di toccare il Baratieri per la sua posizione parlamentare.

Ora io dichiaro che nell'asserzione dell'on. Barzilai nulla vi è di vero. (Oh! oh! oh! Sensazione).

Barzilai. Chiedo di parlare.

Mocenni. ..... nè poteva esser vero perchè dopo i fatti di Amba Alagi io stesso avevo spedito al generale Baratieri il seguente telegramma:

« Ricevuto dolorosa notizia, a nome del Governo le dichiaro che il grave insuccesso non diminuisce la fiducia nostra in lei e nelle sue truppe.

« Da lontano non posso dare nè debbo dare consigli a lei che sta e giudica sul posto, ma confido nella sua prudenza perchè siano evitate nuove sorprese.

« Apparecchio rinforzi; mi voglia dire in quale misura. Dia frequenti e giornaliere notizie, e possibilmente segnali anche quale situazione si delinea sull'Atbara. »

Del resto la Camera può essere convinta che non sono uso andare a raccontare i segreti di Stato, e quando avessi voluto fare una confidenza non sarei andato certo a versarla nel seno del deputato Barzilai. (Benissimo).

Ma vi è qualche cosa di vero che io debbo nettamente dichiarare.

Il deputato Barzilai venne da me, ed io lo ricordo benissimo.

Barzilai. Anch'io lo ricordo!

Mocenni. Venne per raccomandarmi la causa di un certo Trusnig già esercente di una fornace di calce presso Massaua (Oh! oh! oh!) e credo che fosse esercente di questa fornace fino dai primi tempi della nostra colonia; non saprei se dal tempo del generale Saletta o dal tempo del generale Genè.

Questo signore aveva sempre esercitata la sua industria, e credo anche lodevolmente. Ma per ragioni militari perchè questa sua fornace si trovava o troppo vicina alle fortificazioni, o troppo vicina al quartiere, il nuovo governatore, credo fosse il generale Baratieri, non oso però affermarlo perchè non ho con me i documenti, ne ordinò la chiusura. Questo signore, direi quasi con troppa ingenuità, non chiese un compenso che forse giustamente gli era dovuto; ma più tardi l'onor. Barzilai venne da me a chiederlo. (Movimento).

Io non avevo la pratica, onde dovetti ricercare negli archivi le pratiche precedenti, e trovai che il Ministero aveva chiesto, in seguito alla istanza di questo signore, il parere dell'avvocato generale erariale, il quale pur riconoscendo che il diritto del Ministero era quello di non concedere nulla, nulladimeno consigliava una transazione, e diceva: « Il Ministero può andare con un compenso che potrà raggiungere anche le 4000 lire. »

L'onor. Barzilai ebbe comunicazione da me dello stato delle cose, e più tardi mi fece pervenire una istanza di questo signore che egli raccomandava.

In questa istanza il signore in questione, che prima aveva chiesto 200 mila lire (Oh! oh! Commenti) poi 100 mila, poi 15 mila, riduceva il compenso a 13 mila lire. (Oh! oh! Commenti).

In quella occasione il deputato Barzilai chiedeva che io gli anticipassi 1000 lire perchè mi minacciava di una lite, e diceva: il tribunale per lo meno condannerà voi, ministro della guerra, a pagar quella somma, che spontaneamente, sul consiglio dell'avvocato generale, gli avreste dato; ora siccome questo povero diavolo ha bisogno, dategli almeno 1000 lire in precedenza. Queste 1000 lire io non volli darle perchè mi parve si compromettesse il principio della giustizia dacchè poteva darsi il caso che il Governo fosse assolto.

Questo e niente altro è il colloquio avuto con il deputato Barzilai. (Benissimo! Vivissimi commenti).

Barzilai. Risponde dicendo che l'on. Mocenni si pentirà della sua imprudenza. (Oh! Oh! Rumori).

Il Trusnig era vittima di uno dei più tristi favoritismi: era stato incoraggiato a gettare tutta la sua fortuna per fondare una fornace di calce a Massaua, al servizio del comando; poi improvvisamente gli era stato tolto il servizio per darlo ad altri in condizioni così onerose per lo Stato, che la calce che i nuovi investiti rivendevano al comando per lire 4,20 al quintale, nei primi tempi la prendevano dallo stesso reietto per 2 lire e 75! (Rumori).

La ingiustizia commessa contro di lui fu così palese che l'erario gli aggiudicò una indennità di 4000 lire: una irrisione.

Il Trusnig venne a parlare dei suoi guai a molti di questa parte; uno riconobbe più di tutti la sua buona ragione (l'on. Imbriani). Venne da me mostrandomi lettere direttegli da Novara e da Catanzaro dal generale Baldissera, nelle quali si deplorava che un uomo così probo, generoso ed attivo fosse vittima di tanta ingiustizia. Gli augurava di trovare chi l'aiutasse.

Io gli dissi: quando verrà in Roma il generale Baratieri, gliene parlerò. Venne Baratieri e mi disse: è il più gran galantuomo che ho conosciuto a Massaua; provvederò quando sarò di ritorno.

Giunto a Massaua, Baratieri mi telegrafò che la pratica era oramai tutta al ministero della guerra. Fu allora che andai dal Mocenni e gli dissi: « fate almeno questo: a quest'uomo, che ha letteralmente fame, date almeno quel che l'erario gli ha aggiudicato, senza però costringerlo a rinunciare ai suoi ulteriori diritti ». Il Mocenni disse che la cosa gli sembrava difficile; avrebbe studiato.

Dissi allora al Trusnig: le mie parole non valgono, io non ho influenze da spendere; rivolgetevi altrove. E il Trusnig si affidò al prefetto di Firenze, che negli ultimi tempi otteneva per lui, se non fosse intervenuta la crisi, parziale giustizia.

Fu in quei giorni, ai 23 o 24 di dicembre, che parlai col Mocenni, per connessione, dell'Africa. Era eccitato. Mi disse: sono accusato di debolezza, eppure il rimedio eroico io lo avevo proposto: la rimozione del Baratieri dopo Amba Alagi. Mi si oppose, tra altro, che aveva una posizione parlamentare.

La cosa non mi fu detta per confidenza, ma per difesa; potevo, non volli parlarne, se non quando vidi la notizia pubblicata su molti giornali, e cinque giorni fa sull'*Italia Militare*, senza che smentita venisse da alcuno. E il Mocenni lo disse ad altri.

Voci. Chi è? dica il nome.

Barzilai. E' il deputato Pais. (Oh, oh!)

La Camera è agitatissima.

Pais. L'on. Barzilai mi ha chiamato in causa; ho quindi l'obbligo di spiegare come stanno le cose. E' verissimo che ieri mattina io chiesi all'on. Mocenni perchè non era stato richiamato dall'Africa il generale Baratieri; ma è anche vero che l'on. Mocenni mi rispose semplicemente questo: « Era mio intendimento come pure del presidente del Consiglio di ritirare Baratieri dall'Africa, ma non lo potemmo ». Detto ciò, mi limito a constatare che secondo il discorso dell'on. Mocenni, lui e Crispi non erano di diverso ma dello stesso avviso (Oh! oh! Movimenti).

Voci. Ma questa è un'altra cosa!

Mocenni. Una semplice dichiarazione: quanto all'affare Trusnig, non mi consta che gli sia stata data alcuna indennità sotto il Ministero Crispi, nè che ordini in proposito siano partiti per far giustizia. Lo imparo adesso dall'on. Barzilai. Quanto alla questione più importante di cui qui si parla, ripeto ancora una volta di non avere detto mai, nè a freddo nè eccitato, quanto egli asserisce. (Bene! Bravo!)

Barzilai (Scattando) Questo è troppo! Egli mente per la gola. (Oooh!)

Sorge un diavoleto: si grida, si urla, si gestisce concitatamente.

Villa. (in piedi, energicamente) On. Barzilai, la richiamo all'ordine.

Mocenni (calmo). L'on. Barzilai mi renderà conto delle sue parole. (Bene! Vive approvazioni.)

La Camera è nervosa, agitata.

Fra i rumori continuanti **Imbriani** chiede di parlare.

Pres. Su che? Non posso permetterglielo.

Imbriani. Per fatto personale. (Urli).

Pres. Ma non c'è fatto personale.

Voci. Non può parlare.

Voci all'Estrema. Parli, parli.

Coro di voci (da ogni parte della Camera). No, no, no!

Imbriani. Vorrei fare una dichiarazione.

Coro. No, no, no!

Villa. Non posso darle la parola.

Imbriani. Parlerò a tempo debito: farò la mia dichiarazione in fin di seduta. (Uuuuh!)

I rumori durano per qualche minuto.

×

Votazioni.

E si rifà la votazione per i quattro commissari del bilancio.

La votazione di ieri aveva dato questi risultati: candidati ministeriali: Picardi, 154; Buttini, 153; Suardo Gianforte, 143; Giampietro, 97 — candidati di opposizione: Torrigiani, 140, Grippo, 139; Nasi, 130; Randaccio, 130. Schede bianche 47.

Onde vi è ballottaggio.

Suardo A. fa la chiama.

Questo intermezzo calma un po' l'ambiente.

×

A proposito di un'interrogazione.

Galli. On. presidente, farei domanda alla Camera perchè si svolgesse subito la seguente interrogazione dell'on. Nicolini:

Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se intende ordinare un resoconto esatto per conoscere come furono riscosse ed erogate le somme con le quali si dovevano soccorrere i danneggiati dai terremoti del 1894.

Pres. La Camera deliberò già che non si svolgano interrogazioni finchè dura la discussione sui crediti per l'Africa.

Galli. Pregherei che si facesse eccezione per questa sola interrogazione.

Pres. Non posso: il regolamento impone che la interrogazione segua il suo turno.

×

I crediti per l'Africa.

Pres. La parola è all'on. Muratori.

Ma si aspettano anche oggi i ministri, che non ci sono, per cinque buoni minuti: finalmente arrivano.

Muratori. Riprendo il mio discorso di ieri al punto dove lo lasciai. Bando dissi e dico alle polemiche inutili. Lasciamo da parte la questione di chi prese l'iniziativa delle trattative di pace: la storia si farà poi.

Lamenta per altro, come inopportuna, la dichiarazione del presidente del Consiglio relativa al Tigrè ed al protettorato sull'Abissinia. E lamenta non meno le parole pronunziate ieri dall'on. Martini all'indirizzo dell'Inghilterra, che ci ha dimostrato simpatia ed offerto aiuto. (Bene!)

Tenendo conto delle stipulazioni dell'Italia con l'Inghilterra, ritengo che l'abbandono di Cassala sarebbe una vera violazione contrattuale.

Assicuro l'onor. Martini che il Governo passato non ha mai avuto di mira nè la guerra a fondo nè l'espansione ad ogni costo, ogni suo atto essendo sempre stato inspirato alla difesa.

Anche noi vogliamo la pace, ma la pace deve essere onorata, onde si mantenga alto il prestigio dell'esercito.

Una voce. E della morale.

Muratori. Eh, se si parla di morale, pochi di voi (rivolto all'Estrema) si salverebbero...

Diavoleto all'estrema Sinistra: tutti si alzano in piedi ed urlano.

Engel. Presidente, faccia ritirare le parole ingiuriose.

Gaetani A. E' una provocazione, le ritiri, le ritiri.

Coro di voci minacciose all'Estrema. Ritiri quella parola, la ritiri.

Muratori che parla dal quarto banco dell'Estrema, accoglie calmo e muto questa scarica di grida.

Pres. Dia spiegazioni, on. Muratori.

Muratori accenna a voler parlare.

Ferri (da uno degli estremi banchi). Tacete deplorati, impudenti, mascalzoni.

Muratori (rivolgendosi concitato a Ferri). Mascalzoni voi!

Tumulto: il presidente si copre: mentre all'Estrema continua il battibecco fra gli on. Ferri e Muratori a stento sedato da alcuni colleghi che si mettono in mezzo.

×

Ripresa.

Pres. Prego vivamente la Camera a voler mantenere la calma necessaria per la discussione. Invito l'on. Muratori a non essere aggressivo.

Muratori. Aggressivo? Ma non lo sono stato mai. (Risa). Poco fa mentre parlavo dell'esercito fui interrotto da una frase che finiva con la parola *morale*. Allora dissi quello che dissi e dicendolo mi rivolsi da questa parte della Camera (accenna ai banchi dell'Estrema). Ebbi torto.

Pres. Se parlassero sempre rivolti al presidente, non succederebbero di questi equivoci. (Risa).

Muratori. Ma io parlai come sempre, in senso puramente obbiettivo, non facendo allusioni a persone. Andiamo innanzi. All'indomani di un disastro militare, non credo possibile una pace onorata; come credo che, senza l'insana follia del primo marzo, compiuta all'insaputa del Governo, non saremmo oggi nella dolorosa condizione in cui ci troviamo.

Come e quando si è potuto provare che il Governo caduto voleva fare od ha fatto una politica di espansione? Il torto è di coloro i quali confondono la questione politica con quella militare; e della questione militare era solo giudice il comandante nell'Eritrea alle cui richieste il Governo doveva uniformarsi.

A chi muove rimprovero di impreparazione nella guerra d'Africa, ricordo tutta la storia dell'Algeria dal 1830 al 1837.

Branca. Fu del 1839.

Muratori. No, fu del '37 e vada a leggere. La storia dell'Algeria nelle sue fasi militari e parlamentari rispecchia fedelmente quello che è accaduto nell'Eritrea.

Imbriani. Il confronto non regge.

Muratori. Regge benissimo; e poi ricordate che la Francia ha fatto la spedizione del Tonchino....

Imbriani. La spedizione del Tonchino fu una stupidaggine e dobbiamo esser stupidi anche noi?!

Muratori. (continuando). La Francia in Algeria non si lasciò scoraggiare dai rovesci toccati alle varie spedizioni, e riuscì finalmente ad assicurarsi il possesso tranquillo della colonia.

La politica coloniale si sa come comincia, ma non come si svolge: quella che può parere politica di espansione non è che politica di difesa: e quasi tutti i deputati, dal 1887 ad oggi, hanno approvato in tutte le sue varie fasi il possesso della colonia, che non poteva e non può essere commerciale, ma doveva necessariamente essere inspirata a criteri d'indole diplomatica.

Comprendo quelli che invocano l'abbandono della colonia, non quelli che si contentano di mezze misure, (Bene) e tornare indietro, nella coscienza del paese significherebbe onta e vergogna. (Bravo! Rumori.)

Quanto alla seconda parte del mio ordine del giorno, dirò che, alieno da ogni ingenerosità, penso che le responsabilità se ci sono, debbono accertarsi per tutti: Dogali vale Amba Alagi: (Commenti) e se si vogliono trovare, dato che vi siano, i responsabili della politica coloniale nostra e dei suoi risultati, occorre esaminare la politica medesima nella sua genesi, nel suo svolgimento, e dal lato politico e dal lato militare.

Conclude: La circolare ai prefetti inviata dal presidente del Consiglio poteva parere un avviamento alla politica conservatrice e alla divisione dei partiti; ma le alleanze del Ministero con partiti che non possono avere nulla di comune col partito conservatore, mi hanno tolta questa illusione (Commenti) e mi hanno fatto persuaso che il Gabinetto, del quale non ho fiducia, intende fare una politica che considero fatale alle istituzioni ed al paese. (Vive approvazioni — Commenti).

×

Altri ordini del giorno.

La discussione si mette per una via calma.

Luzzatti Ippolito accorda i nuovi crediti per l'Africa, ma invita il Governo a seguire nella politica coloniale una linea di condotta che consenta, a momento opportuno, l'abbandono completo della colonia eritrea.

Borzarelli (svolgendo un ordine del giorno anche a nome dell'on. Ceriana) si dimostra contrario alla ripresa delle ostilità, e consiglia una politica di raccoglimento.

Tozzi è invece contrario alla pace. La pace ferirebbe gli interessi morali e materiali del paese. Rivolto al presidente del Consiglio, conclude dicendo: «L'on. Di Rudinì chiuse le sue dichiarazioni invocando Dio: la sua invocazione sia al Dio degli eserciti, non a quello della paura» (Bene! Bravo!)

Segue **Pandolfi** che accorda i crediti, ma è per una politica di raccoglimento in Africa.

Sono le 5: si vuol votare oggi: la Camera si impazienta.

Voci. Chiusura, chiusura!

×

Un oratore dell'estrema Sinistra.

Mussi. Da qualche anno mi sono fatto silenziario (Oh, oh! — grossa ilarità) Oggi mi permetterete poche parole per una dichiarazione. Sì, lo vedo, siedono a quel banco degli uomini onestissimi, abilissimi, bellissimi (Ilarità). Potranno conquistarsi una maggioranza col tempo. Gli *ascari* parlamentari verranno in loro aiuto (Ilarità prolungata). Intanto questo Ministero ha l'appoggio dell'on. Prinetti e dell'on. Cavallotti.

Non può avere il mio. Dagli ordini parlamentari gli antichi ministri erano fuori; i nuovi non vi sono ancora rientrati. Finora gli ordini parlamentari stanno sotto i sette sigilli dell'Apocalisse (Oh, oh)

E viene in argomento. Dice che le imprese coloniali si possono fare ma con armate di volontari e con denari sottoscritti spontaneamente dalla nazione (Commenti). L'esercito nazionale non si può adoperarlo in tali imprese, altrimenti lo si storcerebbe dallo spirito che vi infuse la rivoluzione del l'89. E i denari? Vedete l'Inghilterra per l'impresa del Sudan, ha preso i denari dalla cassa egiziana. L'impresa coloniale italiana, così com'è, è cattiva e condannabile.

Meglio ritornarsene dall'Africa. Egli voterà contro la legge.

Segue un ordine del giorno di **R. Luzzatto** che propone di sospendere la discussione della legge. Egli rinunzia a svolgerlo.

Brunetti rinunzia pur esso a svolgere il seguente ordine del giorno:

La Camera; ritenendo necessario ed urgente concedere al Governo tutti i mezzi che valgano a tutelare in Africa i diritti e la dignità della nazione e rialzare la bandiera dell'esercito, passa alla discussione degli articoli.

Saporito rinunzia a svolgere il seguente ordine del giorno:

La Camera affermando le sue passate deliberazioni sull'espansione coloniale in Africa, passa alla discussione degli articoli.

Segue **Cavallotti**, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera, riservata la responsabilità per le somme spese e i fatti compiuti in disobbedienza al Parlamento, passa alla discussione degli articoli.

Comincia: — Era sperabile che dopo il disastro di Adua i responsabili fuggissero la collera del paese. Dappoichè il conto è ancora da liquidare. Ma passato il primo sgomento, eccoli invece tornar baldi, freschi come se le feste si facessero a un nuovo Scipione l'africano.

Eppure, io ricordo, quel ministero, che ieri cadde, per sè invocava la tregua di Dio e noi non gliela negammo. E adesso non vogliono concederla ai successori!

Il mio ordine del giorno non parla di fiducia perchè voi che siete al potere diceste che la fiducia volevate meritarvela. Cotesto posto non lo conquistaste coi vostri maneggi, ma ve lo concesse il volere del popolo e ciò aumenta la mia simpatia per voi, spontaneamente data e senza vincoli ricevuta.

In attesa del giudizio dei responsabili, in attesa della luce intera sulle cose dolorose africane, io darò il mio voto; ma a patto che si chiuda completamente la partita di codesta falsa impresa. Il paese grida: basta!

Certo la situazione non è tale da risolversi dall'oggi al domani. Ma intanto trattiamo la pace e provvediamo come meglio è possibile. E rimanga solo l'anima candida dell'ex-ministro Sonnino a predicarci la guerra a fondo coi milioni che ingoierebbe...

Sonnino (interrompendo). No! no! no!

Cavallotti... Ma la pace, si dice, non è onorevole!.. Ma chi c'induce a dover accettar questi patti?! Dicono che non è degno di libertà quel popolo che non è conscio del suo onore. Ma qui l'onore non è leso.

Le proposte di pace fatteci dal Negus non sono differenti da quelle che ci faceva fin dopo Amba Alagi.

Questo barbaro Menelich, questo re etiopico — e ne fan fede tutti i *Libri Verdi*, è un ostinato caparbio, convinto ricercatore dell'amicizia dell'Italia.

Ma qual'è questa pace che si chiama senza onore?

Legge in un giornale i patti di pace che son qualificati senza onore. Poi dice: non sono poi tanto cattivi!

A proposito dei consigli amichevoli dell'Inghilterra a continuare nell'impresa, l'oratore dice che dall'Inghilterra di consigli ce ne vennero molti, ma, pur troppo, non tutti utili. Cita a conferma di quanto dice vari fatti. Esamina diversi *Libri Verdi* e vi trova la prova che il Governo passato voleva la politica di espansione in Africa.

All'on. Ferri dice che, se il Gabinetto attuale fa una politica a scartamento ridotto, ciò sarà sempre preferibile alla politica dell'on. Crispi.

— L'on. Bovio ha frainteso nel suo discorso quando mi rimproverava perchè mi ero dichiarato conservatore.

Quando ho visto la giustizia prostituita, la moralità conculcata, allora io sentii il bisogno di ritornare al passato, mi sentii conservatore. E non è colpa mia se oggi mi posso trovar d'accordo con gli onorevoli Caetani e Guicciardini. (Approvazioni all'Estrema).

Fortis (attenzione). Durante questa discussione io fui fatto segno a così personali segni di benevolenza dagli oratori, che io sono obbligato a rispondere. Guardiamo allo stato delle cose. La questione è questa e non altra: se si può trattare la pace dopo la disfatta di Adua.

Lasciamo stare la questione delle responsabilità: non possiamo trattarla perchè il Governo stesso ha detto che non ne può dare ora gli elementi giuridici.

E' dunque un sofisma, on. Martini, voler trattar adesso delle responsabilità, per perdere di vista la questione principale.

La questione è questa: si vuole la pace o la continuazione delle ostilità? La questione della guerra a fondo non fu qui ventilata. L'onor. Cavallotti ha dovuto prendere un giornale per trovar quella frase «guerra a fondo.» Ora io dico questo: credo che la pace dopo la sconfitta non si possa fare, non credo che essa possa essere onorevole.

Noi diciamo questo: un popolo forte, un popolo che sente il proprio prestigio può accettar la sconfitta senza preparare le proprie forze alla rivincita? (Bene! Bravo!)

Badate, il valore delle nostre truppe non basta al prestigio. I nostri soldati sono morti eroicamente da valorosi, ma siamo stati sconfitti.

L'on. Bovio dice: il paese domanda la pace. La pubblica opinione in certi momenti è suscettibile di improvvisi mutamenti. Il sentimento del popolo italiano fu concorde dopo Dogali, fu concorde dopo Amba Alagi, mi pare impossibile che non sia concorde solo adesso dopo la sconfitta di Adua (Applausi).

Imbriani. L'on. Fortis non sa quel che si dice!

Fortis. Ecco; quest'interruzione mi vien da un liberale che comincia col violare la libertà di parola. (Applausi). Voi conoscete gli applausi simpatici indirizzati a noi dal Parlamento inglese: l'on. Prinetti li negò, ma legga l'on. Prinetti i giornali inglesi e si persuaderà del contrario. Altri ha detto che gli applausi di quella Assemblea erano a doppio senso: applausi a doppio senso non ne ho mai immaginati.

Anche il Governo vuol restar nell'Eritrea: vuol conservarla. E perciò con chi dobbiamo andar d'accordo se non con gli inglesi, coi quali abbiamo firmato i protocolli e che sono nostri vicini? Volete andar d'accordo con coloro che forse intenderebbero cancellare laggiù la nostra influenza? Se non che il Governo vuol conservare la colonia e con la pace è la rinunzia del protettorato. Ora questo è enorme ed è parso enorme anche all'on. Martini.

Ma è conciliabile questo col prestigio dell'Italia? Tutti i partiti dovrebbero essere d'accordo a dire di no.

Il presidente del Consiglio dice che il trattato d'Uccialli non conta niente. Ma on. Di Rudinì sono vostri i protocolli del 1891, dove sono delimitate le sfere d'influenza? E facendolo voi vi siete uniformato al trattato di Uccialli. Quando avrete rinunziato all'Abissinia varranno o no quei protocolli? Come farete a proteggere i somali o le tribù che circondano l'Abissinia contro l'Abissinia? Rinunziando ai diritti noi rinunziamo anche ai nostri doveri; oh! allora sarebbe meglio che ce ne tornassimo scornati dall'Africa!

Ma che cosa volete? mi chiede l'on. Martini. Ecco, lo dirò: sono dell'opinione dell'on. Di San Giuliano. Non facciamo la pace e stiamo in Africa continuando le ostilità e aspettando l'opportunità della rivincita.

Raccomando al Governo questa soluzione. Se però il Governo mi chiede la fiducia, io non posso accordargliela. Ma il Governo pare che vi rinunzi (Oh! oh! Ilarità).

La qual cosa mi meraviglia assai, considerando che questo Governo dopo aver fatto all'assemblea delle dichiarazioni così gravi, non si sente di dovere domandarle se è della stessa sua opinione! (Bene, bravo!)

×

Siamo alla fine.

Morandi ed altri rinunziano a parlare.

Pani, che ha presentato l'ordine del giorno puro e semplice, anche a nome di una cinquantina di deputati di Destra e di Centro, fa questa dichiarazione:

«Al nostro ordine del giorno diamo il preciso significato di votazione obbiettiva della legge, accordando i crediti per provvedere alle urgenti necessità della patria: non altro.»

Pantano ha un ordine del giorno condannante la politica africana e affermante la necessità di mettere in istato d'accusa il passato Ministero.

Parla fra i rumori della Camera impaziente e fra le grida incessanti *ai voti! ai voti!*

Canzi svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta che le questioni intorno alla politica coloniale perdono importanza di fronte a quella del decoro nazionale, passa oltre.

Pipitone e **Sanguinetti** rinunziano a parlare.

×

La parola è al Governo.

Camera imponente: sono presenti presso a 400 deputati.

Ricotti. (Grande attenzione.) Ho sentito parlar qui del prestigio militare e dell'onore della bandiera, ma non mai come ora l'uno e l'altro sono così poco compromessi come oggi.

I soldati italiani hanno dimostrato di sapersi battere in Africa fino all'ultimo, valorosamente. Così hanno dimostrato ad Amba Alagi, così a Macallè. Ci fu da prima dubbio quanto alla battaglia di Adua.

Le prime notizie che vennero da Adi Cajè erano quelle dei fuggiaschi: in qualunque esercito valoroso c'è gente che scappa. Quelle notizie mi impressionarono. Ma dopo venne il rapporto del generale Baldissera, il quale cambiò di botto il mio giudizio. Ma pensate: ad Adua sono morti, di cinque, due generali, e la metà degli ufficiali. Non ci sono molti eserciti in Europa che possano contare sconfitte in simili condizioni. (Applausi generali). E' dal '48 che io combatto nell'esercito italiano.

Ebbene, io vi dichiaro che dopo il fatto di Adua, io sarei ben felice di poter condurre ancora al fuoco codesti soldati e non solo in Africa, ma in altri luoghi (Ovazione).

Di Rudinì. L'ora è tarda: sarò costretto tuttavia oltre l'Africa a toccare alcuni altri punti. Qui si è parlato dell'amnistia. Su ciò debbo fare una dichiarazione: non concederò mai l'amnistia ai colpevoli di reati comuni.

Le chiavi delle carceri sono nelle mani del ministro guardasigilli e del ministro dell'interno: noi non le consegneremo mai nelle mani dell'on. Ferri. E dico ancora all'on. Ferri che il suo discorso o è una intimazione o è una sfida; se è un'intimazione la respingo, se è una sfida l'accetto.

Si è discorso anche delle nostre relazioni con l'Inghilterra. Io ho sempre portato opinione e la porto ancora che l'amicizia con l'Inghilterra completa il sistema delle nostre alleanze, e che l'amicizia con l'Inghilterra sia inspirata dai sentimenti e consigliata dagli interessi del nostro paese.

Voci. Che ne dice l'on. Imbriani?

Di Rudinì. E vengo all'Africa.

A coloro che invocano la vittoria io dico: la vittoria non è un programma di governo, la vittoria è un mezzo, non un fine. La pace? L'onor. Fortis me la rimprovera.

Non so se fu buono od opportuno l'intavolare trattative di pace: l'animo mio è dubbioso; ma credo che sia più dell'interesse del mio paese il continuare le trattative di pace che romperle violentemente.

La pace non è conclusa (Oh! oh!). Non si sa se le trattative riusciranno ad un accordo o alla continuazione delle ostilità.

La Camera in questa questione africana deve essere consenziente a sè stessa.

Ora ricordo che per due volte la Camera, votando sulla questione africana, concesse la fiducia all'on. Crispi, ma espresse in modo chiaro, esplicito, netto che non voleva politica d'espansione.

L'ordine del giorno Torrigiani votato dalla Camera aveva un inciso esplicito a questo proposito, e *riaffermava* di opporsi alla politica di espansione.

Non dissi mai alla Camera di rinunziare al protettorato; dissi che se un nuovo trattato dovesse essere stipulato non si dovrebbe includere la clausola del protettorato. (Commenti).

Si parla di protocolli che stabiliscono sfere d'influenza: ma questa frase *sfere d'influenza* è una formola nuova, vaga, che non include il protettorato. (Oh! oh!)

Il Ministero passato diede le dimissioni a Camera chiusa perchè sentiva di non avere più con sè la fiducia del paese. Noi assumemmo la responsabilità del Governo per ristabilire l'armonia fra Governo e paese.

Ond'io vi chiedo non solo che vogliate approvare i crediti, ma che insieme vogliate approvare l'indirizzo politico del Governo. Del resto la Camera, così votando, non farà che ripetere la votazione dell'ordine del giorno Torrigiani.

E' necessario che la Camera giudichi questo programma, è necessario che il paese lo sappia.

Ed ora alle relazioni mie con l'estrema Sinistra. (Oh! oh!) Alcuni oratori mi fecero rimprovero perchè accoglievo i voti e le simpatie dell'estrema Sinistra.

Ebbene, non posso negare che fra me e l'onor. Cavallotti vi è stato un consenso di idee in alcuni punti precisi. Questi accordi non avvennero in segreto ma qui nell'aula, alla luce del sole.

Noi abbiamo trovato un consenso nella difesa delle pubbliche libertà che ci parevano oltraggiate; ma nè io nè l'on. Cavallotti abbiamo mai rinunziato ad alcuna delle nostre idee e dei nostri ideali, nè abbiamo mutato i nostri convincimenti.

Ciò del resto gli on. Cavallotti e Barzilai hanno detto chiaramente qua dentro nei loro discorsi.

Non potete imporre a me solo, perchè l'on. Cavallotti vuole la pace in Africa, che io non fossi d'accordo con lui nella difesa della pubblica libertà. (Applausi).

A coloro i quali credono in modo diverso una sola preghiera io faccio: si conservino sempre in questo errore.

Il giorno in cui l'Estrema Sinistra, perseverando nei suoi convincimenti, voterà contro di me, allora essi potranno votare in mio favore. (Oh! oh! Ilarità).

×

E si vota finalmente.

Si ritirano man mano gli ordini del giorno.

Sonnino mantiene il suo. Ma augurandosi che il voto sui crediti d'Africa sia unanime, pari alla necessità del momento. Egli non dà al suo ordine del giorno un significato nè di fiducia nè di sfiducia.

Di Rudinì. Prego l'on. Sonnino a ritirare il suo ordine del giorno, altrimenti sarò costretto a respingerlo. Amo piuttosto avere un voto di sfiducia che un voto di tolleranza o di commiserazione.

Sonnino. Ed io sono costretto a mantenere il mio ordine del giorno, perchè il presidente del Consiglio vorrebbe che coi crediti noi approvassimo l'indirizzo del suo programma di governo.

E vengono le dichiarazioni di voto.

Cavallotti a nome della estrema sinistra dice che voterà contro l'ordine del giorno Sonnino.

Simigliante dichiarazione fa l'onor. A. Costa a nome dei socialisti.

Pani, a nome d'un gruppo di deputati del Centro, dichiara che si asterrà dal votare.

Sono le 8 e 3/4 e comincia la chiama, fatta dall'on. **Lucifero**.

Pres. E' inteso che chi vota per l'ordine del giorno Sonnino vota contro il Governo, perchè quell'ordine del giorno non è accettato dal Ministero.

Ecco il risultato della votazione sull'ordine del giorno puro e semplice dell'on. Sonnino:

Votanti	410
Favorevoli	119
Contrari	219
Astenuti	72

L'ordine del giorno Sonnino è respinto.

E si deliberano per alzata e seduta i tre articoli della legge che è votata poi subito a scrutinio segreto.

E la Camera prende le vacanze e si proroga al 28 aprile.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Il buon dì si conosce dal mattino. E la seduta della Camera d'oggi comincia con un violento e rumoroso incidente, provocato dalle dichiarazioni degli on. Mocenni e Barzilai sul processo verbale.

Nel suo discorso di ieri l'on. Barzilai aveva riferito una confidenza che diceva aver avuto dall'on. Mocenni riguarda a un progettato mutamento del comandante dell'Eritrea. L'on. Mocenni lo smentì, l'on. Barzilai mantenne con parole violenti il suo assunto.

La quistione sarà terminata nelle vie cavalleresche — ma l'incidente produsse un vero disgusto nell'assemblea alla quale non piaceva evidentemente, questa evocazione di privati colloqui.

Ad altro incidente vivace diede luogo una frase dell'on. Muratori, primo oratore della giornata.

Il presidente dovette sospendere la seduta per alcuni minuti.

Il seguito della discussione riuscì meno agitato, sebbene di momento in momento apparisse più chiara l'impazienza della Camera.

Da ultimo vi fu anzi un vero duello fra l'on. Pantano che voleva parlare e la grande maggioranza dell'assemblea che lo voleva far tacere.

Svolti vari ordini del giorno (e non è qui il caso di riassumere una seconda volta i discorsi) parlò applaudito il ministro della guerra, rivendicando la buona fama dei nostri soldati, compromessa dai primi affrettati ed artificiosi rapporti telegrafici sulla battaglia di Adua.

Parlò poi l'on. Di Rudinì, rompendo in visiera col gruppo socialista, ma con quello solo, negando che in Africa la pace sia conchiusa, ripetendo che ad ogni modo anche se la guerra dovesse continuare non intendeva riconquistare il Tigrè.

Da una dichiarazione del presidente del Consiglio, si potè poi arguire che era apparsa anche al Gabinetto la necessità di provocare un voto politico.

E per avere questo voto tutti attendevano che l'on. Di Rudinì dichiarasse di accettare uno qualunque degli ordini del giorno a lui favorevoli che erano stati presentati.

Ma egli invece, quasi pentito della dichiarazione fatta, chiese che fossero tutti ritirati, e che si desse carattere di approvazione delle dichiarazioni ministeriali al voto sui crediti.

L'equivocità di un voto siffatto fu rilevata dall'on. Fortis e dall'on. Sonnino, il quale mantenne il suo ordine del giorno puro e semplice, col quale la Camera passava alla discussione degli articoli della legge senza esprimere nè fiducia nè sfiducia.

L'on. Di Rudinì allora dichiarò con frasi accentuate che lo respingeva, e la questione politica si trovò così posata, e posata in un modo il quale non toglieva, ma aggravava l'equivoco lamentato.

Infatti con esso si dava la possibilità di votar *no* e di confondere la falange ministeriale a tutti i gruppi dell'estrema Sinistra, i socialisti compresi.

E questi furono pronti a cogliere la palla al balzo, dichiarando che avrebbero respinto l'ordine del giorno Sonnino, intendendo così votare contro la politica del Gabinetto caduto e contro i crediti africani.

Vi furono poi anche coloro che vollero mantenere il proposito di non dare un voto politico in alcuna forma, e dichiararono l'astensione.

Venutisi ai voti — Il risultato fu questo: che 219 deputati votarono contro l'ordine del giorno Sonnino, mentre 119 lo approvarono e 72 si astennero dal voto.

L'ordine del giorno Sonnino fu respinto — e il Governo ebbe la vittoria. Vittoria meschina — ventotto voti — ed equivoca — perchè nei duecentodiciannove, cinquanta almeno rappresentano le ire contro i caduti e la negazione dei crediti, e diede il voto dopo aver dichiarato esplicitamente ch'esso non significava fiducia nel programma ministeriale.

Ma non è il caso di addentrarci, ora, nell'esame della votazione.

Lo faremo, meglio, domani.

I DOCUMENTI D'AFRICA

Diamo, nel loro testo, i telegrammi scambiati fra il Ministero e il generale Baldissera nel primo periodo del suo governo.

Vedranno da essi i lettori come e perchè il generale chiedesse al Governo centrale di autorizzarlo a mandare un messo al campo di Menelich per intavolare trattative di pace; e come e perchè il Governo allora dimissionario, non potesse ricusargli questa autorizzazione, senza assumere una responsabilità che, in tale momento, non poteva assolutamente assumere.

La responsabilità dunque, non quella dell'invio del maggiore Salsa al Negus, ma quella della eventuale conclusione della pace italo-abissina spetta, come di ragione, al Gabinetto che regge ora i destini del paese. Una sola osservazione aggiungeremo ed è questa: che a scagionarsi delle accuse mossegli per la sospensione dell'invio dei rinforzi, sospensione la quale ancor più dell'annunzio delle trattative di pace commosse il paese, il Governo fece dire che era stato il generale Baldissera a volerla.

Or bene, se il Governo crede che a provare questi asserti basti il dispaccio del 7 marzo ove il generale dice «non chiedo altri rinforzi» — esso versa in equivoco.

Il 5 marzo il generale domandava 6 battaglioni e 6 batterie; il 7 diceva di non volere nulla di più. Invece da Napoli non furono fatti partire che 3 battaglioni e 3 batterie, la metà giusta del domandato.

Se dunque c'è un altro dispaccio del Baldissera che modifica la prima richiesta, lo si metta fuori.

Questo non basta!

I.

Il ministro della guerra al generale Lamberti

(Telegramma)

All'arrivo del generale Baldissera gli consegni il seguente telegramma:

Roma, 3 marzo 1896.

Ella assuma come da regio decreto consegnatole in Brindisi il comando in capo di tutte le truppe ed i poteri civili e politici. Il Governo La lascia interamente arbitro di prendere subito tutte le misure che Ella riterrà convenienti per far fronte alla difficile situazione del momento. In vista dello scopo che Ella si prefiggerà disponga quanto creda più utile. Prenda tanto sul fronte sud come sul fronte ovest i provvedimenti che crederà opportuni per migliorare ed assicurare la situazione militare, compreso anche l'abbandono di Adigrat e di Cassala, sempre quando Ella creda lo sgombro richiesto dalla situazione presente, tenuto conto del grado di resistenza di quei forti e del tempo necessario a preparare i mezzi per liberare i presidi. A prendere una tale deliberazione non La trattenga una riflessione puramente politica, ma prenda norma in prima linea dall'utilità e necessità militare. Maturate le sue decisioni, le metta in attuazione, e informi questo Ministero; e chieda quanto ella stimi necessario a raggiungere il sicuro scopo delle decisioni medesime. Accusi ricevuta.

Mocenni.

II.

Il generale Baldissera al ministro della guerra

(Telegramma)

Massaua, 4 marzo 1896.

Accuso ricevuta telegramma 89. Assunto comando forze militari e poteri civili-politici colonia. Sarò dopodomani Asmara, ove incontrerò Baratieri, cui già comunicata determinazione Governo.

Baldissera.

III.

Il generale Baldissera al ministro della guerra

(Telegramma)

Massaua, 5 marzo 1896.

Dall'insieme notizie la situazione è grave.

. . . *(Dislocazione e movimenti delle truppe).*

Inviai maggiore Salsa al Negus per ottenere seppellimento morti e intavolare trattative pace, dimostrando pericoloso per Scioa ingrandire troppo Tigrè. Vado in giornata stabilirmi Asmara.

. . . . *(Richieste di sei battaglioni, di sei batterie e di materiale).*

Baldissera.

IV.

Il ministro della guerra al generale Baldissera

(Telegramma)

Roma, 6 marzo 1896.

. . . *(Domanda di notizie d'ordine militare.*

Per sua notizia informo che il Ministero rassegnò sue dimissioni, le quali furono accettate. Crisi non paralizza azione per provvedere costà situazione presente, della quale Governo desidera avere giornalmente notizie riassuntive.

Mocenni.

V.

Il generale Baldissera al ministro della guerra

(Telegramma)

Asmara, 7 marzo 1896.

. . . . . . *(dislocazione di truppe; movimenti e provvedimenti militari).*

Situazione impone grande prudenza e moderazione. Ho inviato Adua maggior Salsa per guadagnar tempo intavolando trattative di pace. Occorremi al riguardo istruzioni dal Governo. Non chiedo altri rinforzi, poichè difficile impiegarli utilmente stante scarsità acqua e calori già sensibili. Salsa attende tuttora adesione recarsi Adua.

Baldissera.

VI.

Estratto dal registro degli atti verbali del Consiglio dei ministri

Adunanza di domenica 8 marzo 1896, 5 pom. — Presiede Crispi. Presenti tutti, meno Saracco. Il Consiglio autorizza il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri e della guerra ad autorizzare il generale Baldissera a trattare della pace alle migliori condizioni rispondenti all'interesse della colonia e al decoro d'Italia.

firmato: *Crispi.*

VII.

Il presidente del Consiglio e il ministro della guerra al generale Baldissera

(Telegramma)

Roma, 8 marzo 1896.

Il Governo l'autorizza a mandare il maggiore Salsa a trattare la pace in quelle migliori condizioni che Ella crederà prescrivere per la salute della colonia e il decoro d'Italia.

Crispi — Mocenni.

VIII.

Il generale Baldissera al ministro della guerra

(Telegramma)

Asmara, 8 marzo 1896.

. . . . . *(provvedimenti d'ordine militare).*

Salsa, ricevuta da ras Maconnen l'attesa lettera, proseguì per incontrarsi col ras e Menelich; inviai a quest'ultimo mia lettera presentazione; occorreranno tre o quattro giorni per conoscere risultato.

. . . . . *(movimenti di truppe e notizie varie d'indole militare).*

Baldissera.

L'EX-MINISTRO BACCELLI

Guido Baccelli, già ministro della pubblica istruzione fu, con recente decreto, ridonato alla cattedra di clinica medica generale nell'Università di Roma.

AMMISSIONE DI UFFICIALI DI COMPLEM. d'artiglieria

Il ministro della guerra ha determinato di ammettere in servizio temporaneo gli ufficiali di complemento d'artiglieria che ne facciano regolare domanda.

Il servizio avrà la durata non inferiore a due mesi, e gli ufficiali dovranno indicare esplicitamente nella loro domanda la data colla quale intenderebbero di iniziare il servizio.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 21, ore 4,30 pom.

IL COMMISSARIO REGIO

Lunedì arriverà il nuovo regio commissario comm. Serena per prendere possesso del suo ufficio.

I sovrani di Germania in Italia

BERLINO, 21. — L'imperatore e l'imperatrice di Germania arriveranno a Genova il 24 corr. alle ore 5,30 pom., e s'imbarcheranno immediatamente sull'*Hohenzollern* per Napoli, ove soggiorneranno fino alla sera del 31 corr., ripartendo poscia per Palermo, ove arriveranno il 1° aprile prossimo.

La squadra attiva, al comando del viceammiraglio Canevaro, che si trova ora a Siracusa, si recherà a Palermo all'arrivo delle LL. MM.

Il seguito che accompagna l'imperatore e l'imperatrice sarà così composto:

Luogotenente generale De Plessen, aiutante di campo generale; d'Engelbrecht, de Kalckstein e de Moltke, aiutanti di campo; barone d'Egloffstein, maresciallo di Corte; dottore Leuthold, medico personale di S. M.; ammiraglio barone de Senden Bibran, capo del Gabinetto della marina; de Kiderlen, ministro plenipotenziario; colonnello barone de Lyncker, primo Governatore militare dei principi imperiali; conte di Keller, ciambellano; contessa di Keller, dama di Corte; Dryander, sopraintendente generale, e Bohrdt, pittore di Corte.

Ieri l'imperatore si recò a visitare l'ambasciatore d'Italia, general Lanza.

×

GENOVA, 21. — Il comandante del yacht imperiale *Hohenzollern* offrì pel tramite del console germanico l'orchestra di bordo per un concerto da darsi in favore del locale sotto comitato della *Croce Rossa*.

Il concerto avrà forse luogo domani.

Il treno imperiale recante Guglielmo giungerà direttamente a Ponte Federico Guglielmo ove si fanno appositi preparativi.

L'imperatore appena sceso dal treno percorrerà il breve spazio che li separa dal punto d'imbarco.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La Camera dei deputati intraprende la discussione generale sul progetto d'imposta progressiva sulla Rendita.

La discussione ha luogo sopra la seguente mozione presentata dalla Commissione generale del bilancio:

«La Camera respingendo qualsiasi sistema basato sulla dichiarazione personale dei redditi complessivi e sopra un sistema di tassazione arbitrario e di investigazioni vessatorie, invita il Governo a presentare un altro progetto che permetta di colpire in modo equo i redditi e di meglio ripartire i pesi che gravano sull'agricoltura ed il lavoro.»

La Camera è animatissima: le tribune sono affollate.

Jaurès pronuncia un gran discorso a favore dell'imposta progressiva sulla rendita.

E' spesso applaudito da buona parte della Camera.

L'oratore dimostra la necessità di questa riforma che, dapprima prudentemente applicata, deve essere il preludio delle grandi riforme sociali future.

L'Inghilterra e l'on. Di Rudinì

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 5 pom. — (*D. S.*) Il *Wiener Tagblatt*, commentando le ultime discussioni della Camera italiana e il programma governativo di Rudinì, osserva che è interessante vedere come i deputati italiani unanimi abbiano parlato dello egoismo dell'Inghilterra verso l'Italia.

Difatti si parlò dell'Inghilterra come di un duro egoista che, privo di scrupoli, senza riguardi e senza alcuna compassione per il suo prossimo, cerca soltanto il suo vantaggio.

Tutto ciò avvenne alla presenza di Rudinì, senza che il presidente del Consiglio aprisse la bocca a difesa dell'Inghilterra, ciocchè equivale al proverbio: chi tace acconsente.

Ancora la rissa fra italiani e francesi

L'*Agenzia Stefani* comunica in data di Parigi 21:

«Circa il fatto di Jœuf, segnalato dal telegrafo, il prefetto del dipartimento di Meurthe e Moselle ha riferito al ministero dell'interno che circa dieci giorni fa vi fu una rissa tra operai di varie nazionalità nella quale un francese ricevette una coltellata. Gli aggressori fuggirono oltre frontiera meno uno che fu arrestato. In conseguenza di questo primo fatto in altro giorno successivo, operai francesi, lussemburghesi e tedeschi-alsaziani aggredirono la casa abitata da parecchi italiani; uno di questi si gettò da una finestra per fuggire, si ferì e si trova in condizioni gravissime. La gendarmeria più vicina si portò sul luogo e fece 15 arresti di aggressori, 11 arresti furono mantenuti e deferiti all'autorità giudiziaria.»

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a domani l'appendice ROMA.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Ore 3 pom. — Esordita fermissima. Chiudiamo più deboli sopra voce di probabile caduta del Ministero. Rendita da 90.70 a 90.85 per chiudere a 90.70 offerta con denaro a 90.65; contanti da 90.85 a 90.90. — Valori deboli, le sole Immobiliari ricercate fecero 51 così restando denaro — Condotte 188 a 186; l'assemblea che ha avuto luogo quest'oggi ha approvato il bilancio senza incidenti come pure tutte le proposte del Consiglio di amministrazione, che nella sua prudenza ha creduto dover distribuire solo cinque lire di dividendo mentre dal bilancio risulta che se ne potevano distribuire 7.30 — Omnibus 190.50 — Gas 856 — Terni 276.

Cambi: Francia 109.25 — Londra 27.62.

Ore 6 pom. — Calmi: Rendita 90.60 — Condotte 187 — Immobiliari 56 — Omnibus 191.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 23 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 62

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Nella vasta anticamera, nello scalone monumentale non c'era anima viva.

Marvenor e Fiamma trattenevano il respiro; il rumore dei loro passi era smorzato dalla fitta lana dei tappeti.

Salirono le scale in tutta fretta come ladri.

La camera di Joe stava precisamente al primo piano.

— E' là - disse Marvenor, additandola a Fiamma ed aprendola con la chiave lasciata nella toppa.

« Sei sempre decisa? »

— Sempre.

— Dunque mi hai capito bene.

« Entra... ti nascondi... dietro quella cortina... per esempio...

« E fra un'ora quando dormirà, nel caso che avesse chiusa la porta... al mio segnale che è tre volte il grido della civetta... emesso da una delle finestre della casa — vieni ad aprirmi.

— Sì padre mio - rispose Fiamma.

— E prendi – soggiunse Marvenor, porgendole un pugnale chiuso in una magnifica guaina tutta incrostata di madreperla. Prendi, non si sa quello che possa accadere... almeno potrai difenderti... Non hai mica paura?

— Paura io! - esclamò ella stringendosi sprezzantemente nelle spalle. Sentite padre mio!

E prendendogli la mano se la pose sul cuore.

Calmo, batteva come il solito il suo monotono toc, toc, senza una sola pulsazione di più.

— Sta bene figlia mia, sta bene mia Fiamma, mio sangue, mia vita - rispose orgogliosamente Marvenor. Ti lascio e rammentati.

Egli ridiscese la scala a quattro a quattro con le medesime precauzioni.

La camera attigua al salotto era immersa nella più profonda oscurità.

Vi entrò e si nascose dietro un canapè.

Non aspettò a lungo.

Il pianoforte aveva cessato di suonare; l'uscio si aprì.

Gli ospiti della villa si recavano nelle rispettive camere per addormentarsi e riposarsi con una buona notte dalle fatiche del giorno.

Dal canto suo Fiamma, in vedetta dietro l'uscio, vegliava.

Sì... ella aveva accettato di fare ciò che le aveva ordinato suo padre.

Ma l'aveva accettato solamente con le labbra, ben risoluta al contrario a salvare il povero Joe chiudendo l'uscio a chiave e non andando ad aprirlo, dovesse ella udir cento gridi, mille gridi, diecimila gridi di civetta emessi dallo spietato Marvenor.

Ma già rumori di passi risuonavano dolcemente sul pianerottolo del primo piano.

Joe senza dubbio stava per entrare.

Rapidamente ella si nascose dietro una fitta tenda.

Un secondo dopo la chiave stridette nella toppa e comparve Joe.

Egli si spogliò lentamente, spense il lume lasciando accesa solamente la lampada da notte che rischiarava appena l'immensa camera; si voltò e rivoltò una o due volte nel letto come per cercarvi il sonno che tardava a venire, e venti minuti dopo dormiva.

Avvertita dal rumore appena percettibile del suo respiro calmo e regolare che lo spirito del giovanotto aveva spiccato il volo verso il giocondo regno del benefico Morfeo, Fiamma uscì dal suo nascondiglio in punta di piedi.

Presa dal caminetto la lampada da notte di alabastro rosa la depose nel comodino ed alla sua tremula luce, alla stessa guisa che Joe l'aveva amorosamente guardata a dormire nella camera nuziale, la prima ed unica notte del loro matrimonio da burla, anche lei si indugiò ad ammirare il bello dormiente.

Ah perchè il loro matrimonio non era stato da parte sua che una crudele ed ironica comedia?

Perchè non era stato la realtà?

Infatti adesso ella era sicura di aver sentito, fin dal primo momento che aveva veduto Joe, quel colpo di fulmine che fa tanto ridere in teatro e nei romanzi.

Lo amava come non amerebbe più alcuno.

Non era egli il primo che aveva fatto battere deliziosamente il suo cuore?

E costui — ella lo sapeva, o per dir meglio, lo indovinava — una donna, una fanciulla specialmente, non lo dimentica mai.

Se il matrimonio fosse stato consumato ella avrebbe supplicato suo padre di accettare quello straniero che gli dei le avevano mandato per sposo.

Egli avrebbe acconsentito.

Si troverebbero adesso ambedue, tenendosi per mano, nel castello dei suoi antenati.

Egli l'abbraccierebbe teneramente e lei, stretta tutta contro di lui come una gatta, gli ricambierebbe al centuplo le sue ardenti carezze.

Perchè ella se li rammentava quei baci dei quali sentiva ancora sulla fronte e sul collo il morso inebriante!

Ma l'ingrato era fuggito.

Tutto questo, ahimè, non era stato che un sogno brevissimo, di poche ore, che il triste risveglio aveva bruscamente interrotto.

E tutto ad un tratto, mentre la povera Fiammetta evocava tutti questi recenti e dolorosi ricordi, le parve che, come in un sogno, le labbra di Joe si fossero aperte.

Trattenendo il respiro ella si chinò su lui, e con l'orecchio teso ascoltò ansiosa.

Egli sognava infatti, ed un nome, sempre il medesimo, usciva dalle sue labbra.

Lily! Lily!

Allora il sangue affluì alle sue tempie, mentre la gelosia che credeva di aver bandita per sempre, le rinasceva in cuore.

Dimenticando e la cordialità dell'amabile fanciulla e la seduzione irresistibile che ella aveva testè esercitato su lei, avrebbe voluto udire risuonare al suo orecchio il segnale annunziante l'arrivo del padre che veniva a portare vilmente la morte all'uomo che, fiducioso e tranquillo, dormiva sotto ai suoi occhi.

— Lily... - ripetè di nuovo Joe – Lily... ti amo... ti adoro.

Era troppo.

All'implacabile indiana non bastava più che Joe morisse per mano di Marvenor.

Toccava a lei, a lei sola vendicare l'affronto che le era stato fatto.

Tutto ad un tratto si rammentò che suo padre le aveva dato pochi istanti prima un pugnale.

Lo afferrò vivamente, lo trasse dalla guaina, e levandolo sulla testa di Joe si accingeva a colpire.

Ma d'improvviso si fermò.

Il dormiente aveva aperto di bel nuovo le labbra.

Parlava.

E questa volta — ella aveva bene inteso — un altro nome aveva egli mormorato: il suo.

Aveva pronunciato il nome di Fiamma.

Dunque pensava anche a lei.

Lily glielo aveva detto testè; ella ed Joe si amavano da lungo tempo.

Ma se il cuore di Joe era pieno di amore per la sua fidanzata... egli vi aveva per lo meno lasciato un piccolo posticino per la sua casta compagna di una notte.

Ed ella voleva ucciderlo!

No, sarebbe stato un atto criminale, mostruoso, impossibile.

Egli vivrebbe.

Ed ella saprebbe bene impedire che suo padre arrivasse fino a lui.

Proprio in questo istante si fece udire tre volte il grido della civetta.

Fiamma, richiamata al sentimento della realtà, ripose il pugnale nel fodero e, rammentandosi che nella sua preoccupazione si era dimenticata di ritirare la chiave rimasta di fuori, si avviò all'uscio per prenderla e chiuderlo per di dentro.

E quindi, malgrado le istanze di suo padre, malgrado i suoi scongiuri, le sue preghiere non aprirebbe, sicchè Joe, il suo Joe, sarebbe salvo.

Si avviò frettolosa all'uscio e l'aprì.

Ma d'improvviso indietreggiò.

Marvenor, impaziente di vendicarsi, era comparso nel vano dell'uscio.

Invano ella tentò di respingerlo; invano tentò di richiudere l'uscio.

Più forte di lei, il rajà era entrato.

Per un istante ebbe Fiamma la tentazione di gridare, di chiamare soccorso.

Ma agendo così avrebbe perduto irrevocabilmente suo padre... e quantunque amasse Joe, esitò.

Intanto, col pugnale in mano, Marvenor si era avviato al letto.

Ma Fiamma lo aveva preceduto.

Già il suo braccio si alzava per quindi abbassarsi sul petto del giovane.

Ella lo fermò con un vigore incredibile.

— No - disse - no... non voglio... io amo.

Con un movimento repentino, Marvenor si era liberato dalla sua stretta.

Il suo braccio si alzò di bel nuovo; di bel nuovo ella ebbe l'energia di trattenere il ferro pronto a colpire.

E fuori di sè, a voce bassa, ma con accento minaccioso:

— Poco fa - disse - esitavo, ma adesso non esito più... Un solo gesto... e grido, chiamo soccorso... E verranno, e saremo arrestati.

Marvenor ruggì:

— Tu farai questo?... Tu?

— Sì, io. L'amo.

— Ebbene, figlia snaturata, grida... chiama... Ci arrestino pure... ci uccidano... poco importa... Ma prima morrà lui!

E con slancio irresistibile, dopo aver respinta Fiamma, il suo braccio alzato scende... Non tanto presto però che la coraggiosa fanciulla non abbia potuto prevenirlo.

Rapida come un baleno, si è interposta fra suo padre e Joe... e il colpo mortale lo riceve lei.

Ella emette un grido e cade.

Spaventato, Marvenor si è chinato su sua figlia.

Joe si è svegliato.

Con subitaneo intuito ha riconosciuto Fiamma e Marvenor.

E indovina tutto.

Dopo essersi gettato in dosso, in fretta una veste da camera, si china anch'egli sul corpo della fanciulla.

— Fiamma! Fiamma! - chiama – Fiamma!

Al suono di questa voce amata la fanciulla apre gli occhi e col poco di forza che le resta, prendendo la mano di Joe che si reca alle labbra, con voce appena percettibile, a parole tronche:

— Sì... sono io - gli dice - sono Fiamma... Fiamma che ti amava... ed ha voluto salvarti.

« Per tutti sono io... che mi sono volontariamente colpita...

« Perdono... perdono per lui, Joe...

« E' mio padre. »

Intanto, al rumore, tutti erano accorsi.

Inebetito, stupido, incapace di profferir parola, Marvenor, ginocchioni, continuava a sorreggere la testa di Fiamma.

Tutti si informano, domandano, interrogano.

Stab. tip. della Tribuna
Stampato coi macchinari della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.